

ALFREDO D'ATTORRE, *Le due fasi della riflessione metodologica di Max Weber*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 26 (2000), pp. 177-217.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Le due fasi della riflessione metodologica di Max Weber

di Alfredo D'Attorre

I. Introduzione

Gli scritti metodologici di Max Weber costituenti la cosiddetta *Wissenschaftslehre*¹ si estendono lungo un arco temporale che va dal 1903 (data di pubblicazione del saggio sul metodo storico di Wilhelm Roscher) al 1920 (anno in cui presumibilmente fu completata la stesura del capitolo introduttivo di *Wirtschaft und Gesellschaft*). Essi coprono così tutto il periodo più significativo della produzione scientifica weberiana, anche se è evidente che la riflessione sul metodo rivela una intensità particolare fino al 1908, come dimostra la circostanza che dei dieci saggi raccolti nella *Wissenschaftslehre*² ben sette sono apparsi entro questa data. Gli scritti di questa prima fase costituiscono un gruppo piuttosto compatto, oltre che per la vicinanza temporale, per la forte convergenza dei temi trattati. Nonostante il carattere apparentemente occasionale e la dichiarata incompiutezza di alcuni di essi³, è indubbio che questi saggi delineino nel complesso una riflessione articolata e piuttosto organica sui problemi di metodo delle

¹ M. WEBER, *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, a cura di J. WINCKELMANN, Tübingen 1988⁷ (d'ora in poi *WL*). Si indicheranno di seguito le traduzioni italiane esistenti dei singoli saggi compresi nell'edizione tedesca. Si farà riferimento ad esse senza segnalare di volta in volta le modifiche che talora è parso necessario apportare.

² In realtà, sia la prima edizione postuma ad opera di Marianne Weber, sia le successive curate da Johannes Winckelmann includono anche altri due contributi metodologici minori (*Nachtrag zu dem Aufsatz über R. Stammlers «Überwindung» der materialistischen Geschichtsauffassung*, in *WL*, pp. 360-383; *«Energetische» Kulturtheorien*, in *WL*, pp. 400-426) e il testo della conferenza sulla scienza come professione (*Wissenschaft als Beruf*, in *WL*, pp. 582-613), il quale tuttavia, per ragioni di contenuto, esula dall'ambito tematico delineato dagli scritti metodologici principali. Inoltre, a partire dalla terza edizione (1968) è stato incluso nella raccolta anche il breve saggio sulle tre forme di potere legittimo rinvenuto nel *Nachlaß* (*Die drei reinen Typen der legitimen Herrschaft*, in *WL*, pp. 475-488).

³ Sia la serie di articoli sulla scuola storica dell'economia, sia quello in polemica con Eduard Meyer, sia la critica a Stammler si concludono con l'assicurazione, mai rispettata, che «kein weiterer Artikel sollte folgen».

scienze storico-sociali⁴. La teoria dell'interpretazione razionale dell'agire individuale, che costituisce il punto di convergenza dei temi apparentemente assai disparati affrontati nel secondo e nel terzo dei saggi su Roscher e Karl Knies (1905 e 1906), la dottrina dell'idealtipo, elaborata nell'*Objektivitätsaufsatz* (1904) in relazione al problema dell'oggettività delle scienze storico-sociali, la concezione del processo di definizione dell'individuo storico e dell'imputazione causale delineata nelle *Kritische Studien* (1906), la discussione del concetto di regola sociale contenuta nell'articolo su Rudolf Stammler (1907) e, infine, la confutazione della fondazione psicologista dell'economia e, in generale, delle scienze sociali condotta nella recensione a Lujo Brentano (1908) risultano non solo pienamente compatibili fra di loro, ma anche così convergenti nelle loro istanze di fondo da presentarsi quasi come i diversi capitoli di una medesima trattazione, indipendentemente dal fatto che gli scritti citati non siano stati originariamente concepiti come contributi ad un'opera metodologica sistematica. A questa prima intensa fase dell'elaborazione weberiana fanno seguito nel decennio successivo altri tre scritti estremamente rilevanti, che tuttavia non apportano modifiche sostanziali al quadro teorico delineatosi fino al 1908. L'articolo del 1918 sul significato dell'avalutatività nelle discipline storico-sociali non affronta direttamente temi connessi all'ambito che Weber definiva «Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik». Gli altri due scritti, il cosiddetto *Kategoriensatz* del 1913⁵ e il capitolo introduttivo di *Wirtschaft und Gesellschaft* sui concetti sociologici fondamentali⁶, costituiscono, invece, il tentativo

⁴ Per la prima formulazione della tesi dell'unità della produzione metodologica weberiana cfr. A. VON SCHELTING, *Max Webers Wissenschaftslehre. Das logische Problem der historischen Kulturerkenntnis. Die Grenzen der Soziologie des Wissens*, Tübingen 1934. Questa tesi ha trovato la sua riproposizione più autorevole in D. HENRICH, *Die Einheit der Wissenschaftslehre Max Webers*, Tübingen 1952. In tempi più recenti, la confutazione del presunto carattere solo polemico e occasionale degli interventi weberiani è stata condotta anche nell'ambito di interpretazioni molto diverse della *Wissenschaftslehre*. Cfr. W.G. RUNCIMANN, *A Critique of Max Weber's Philosophy of Social Science*, Cambridge 1972; J. WEISS, *Max Webers Grundlegung der Soziologie*, München 1975; F.H. TENBRUCK, *Die Wissenschaftslehre Max Webers. Voraussetzungen zu ihrem Verständnis*, in G. WAGNER - H. ZIPPRIAN (edd), *Max Webers Wissenschaftslehre. Interpretation und Kritik*, Frankfurt a.M. 1994, pp. 367-389.

⁵ *Über einige Kategorien der verstehenden Soziologie*, in *WL*, pp. 427-474, trad. it. in M. WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. ROSSI, Torino 1958, pp. 239-307.

⁶ *Soziologische Grundbegriffe*, in M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriß der verstehenden Soziologie*, a cura di J. WINCKELMANN, Tübingen 1972², pp. 1-30; in *WL*, pp. 541-581 (nella raccolta dei saggi metodologici sono compresi solo i primi sette dei diciassette paragrafi del capitolo), trad. it. in M. WEBER, *Economia e società*, a cura di T. BIAGOTTI - F. CASABLANCA - P. ROSSI, 5 voll., Milano 1995, I, pp. 3-55.

di definire in maniera rigorosa i presupposti di metodo, l'orientamento conoscitivo e i mezzi concettuali di uno specifico indirizzo disciplinare, definito «*verstehende Soziologie*».

Si cercherà di illustrare come questo tentativo, ossia la fondazione teorica della sociologia comprendente, si attui lungo una linea di sostanziale continuità rispetto a tutti i punti caratterizzanti della metodologia delle scienze della cultura elaborata nel decennio precedente. Il mutamento di prospettiva che caratterizza il passaggio dalle *Kulturwissenschaften*, di cui Weber parla negli scritti fino al 1908, alla sociologia comprendente può essere illustrato come un adeguamento della riflessione sul metodo alle concrete istanze dell'attività scientifica di Weber nelle due fasi, senza che questo precluda il riconoscimento del persistere alla base della medesima impostazione teorica. Si proverà a dimostrare la forte continuità teorica fra le due fasi dell'elaborazione metodologica weberiana esaminando in parallelo lo svolgimento di alcuni dei suoi temi centrali in ciascuna di esse. Al di là di qualche effettiva differenza su pochi punti specifici (di cui pure si proverà a dar conto), emergerà come le innovazioni nella *Begriffsbildung* della sociologia comprendente non siano da attribuire tanto a uno sviluppo teorico interno alla riflessione metodologica, quanto piuttosto all'esigenza di forgiare i concetti e le categorie analitiche necessari per le ricerche empiriche confluite in *Wirtschaft und Gesellschaft*.

Su queste basi la stessa questione dell'unità della *Wissenschaftslehre*, così a lungo dibattuta, può essere impostata distinguendo il piano dei problemi di metodo di volta in volta affrontati e delle soluzioni individuate da quello delle posizioni teoriche di fondo, in cui non si può fare a meno, anche contro le intenzioni di Weber, di ricercare una radice filosofico-culturale. La ricerca dei 'principi' teorici e culturali della *Wissenschaftslehre* non deve tuttavia nascondere il fatto che tale denominazione del complesso degli scritti metodologici è sostanzialmente impropria rispetto al loro contenuto. È noto che Weber non la adoperò mai per designare la sua dottrina sul metodo, e che essa fu scelta dalla moglie Marianne per titolare la raccolta postuma dei singoli saggi, forse per effetto di un'eco delle sue ricerche fichtiane. La riflessione metodologica weberiana, come spesso è stato sottolineato, non sviluppa né si propone di sviluppare una vera e propria teoria della conoscenza, giacché non affronta direttamente tematiche filosofiche di ordine epistemologico⁷. L'espressione *Wissenschaftslehre* viene

⁷ L'assenza di questa dimensione è stata sottolineata nell'ambito di letture della *Wissenschaftslehre* anche molto divergenti tra di loro. Cfr. D. HENRICH, *Die Einheit der Wissenschaftslehre Max Webers*, cit.; F.H. TENBRUCK, *Die Genesis der Methodologie Max Webers*, in

pertanto adoperata in maniera puramente convenzionale, in conformità a una consuetudine ormai consolidata nella letteratura weberiana⁸.

II. *La teoria del «Verstehen»: dai saggi su Roscher e Knies alla «sociologia comprendente»*

1. I tre articoli sulla scuola storica dell'economia⁹ pubblicati fra il 1903 e il 1906 sullo «Schmoller's Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft» costituiscono probabilmente nel loro complesso lo sforzo più poderoso che Weber abbia compiuto su tematiche metodologiche. È noto che per l'impegno richiesto e per la difficoltà e il ritardo nel condurli a termine Weber (che peraltro proprio in quegli anni recuperava gradualmente la sua capacità di lavoro) definì il lavoro «Seufzeraufsatz», libro dei sospiri¹⁰. Benché nascano come lavori di commento alle opere degli economisti della scuola storica Roscher e Knies (al quale Weber era succeduto nel 1896 sulla cattedra di Economia dell'Università di Heidelberg), questi saggi dedicano in realtà solo uno spazio marginale alla discussione diretta delle loro tesi,

«Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 11, 1959, pp. 573-630; H. BAIER, *Von Erkenntnistheorie zur Wirklichkeitswissenschaft. Eine Studie über die Begründung der Soziologie bei Max Weber*, Münster 1969 (dissertazione non pubblicata).

⁸ L'uso di questa denominazione per il complesso degli scritti metodologici weberiani è stato difeso anche da F.H. Tenbruck, il quale, pur asserendo il ruolo secondario e subordinato della metodologia all'interno dell'opera weberiana, ha sottolineato come la pubblicazione della raccolta di saggi ad opera di Marianne non sia stata altro che l'attuazione di un proposito manifestato qualche anno prima dallo stesso Weber: di qui la critica all'intenzione degli editori della *Max Weber-Gesamtausgabe* (H. Baier, M.R. Lepsius, W.J. Mommsen, W. Schluchter) di rinunciare al titolo *Wissenschaftslehre* e di dividere gli scritti sul metodo in due volumi del tutto distinti (cfr. *Abschied von der «Wissenschaftslehre»?*, in J. WEISS [ed], *Max Weber heute. Erträge und Probleme der Forschung*, Frankfurt a.M. 1989, pp. 90-115). Riguardo la scelta compiuta dai curatori dell'edizione critica, in effetti, al di là della controversia nominalistica, non si conoscono ancora i criteri in base ai quali la pubblicazione dei saggi metodologici è stata prevista in due volumi (*Zur Logik und Methodologie der Kultur- und Sozialwissenschaften. Schriften 1900-1907*, I/7; *Verstehende Soziologie und Werturteilsfreiheit. Schriften und Reden 1908-1920*, I/12), la cui suddivisione al momento non appare perspicua né dal punto di vista cronologico né da quello tematico.

⁹ *Roscher und Knies und die logischen Probleme der historischen Nationalökonomie*; I. Roschers «historische Methode»; II. Knies und das Irrationalitätsproblem; III. Knies und das Irrationalitätsproblem (Forts.), in *WL*, pp. 1-145, trad. it. in M. WEBER, *Saggi sulla dottrina della scienza*, a cura di A. ROVERSI, Bari 1980, pp. 3-137.

¹⁰ Cfr. M. WEBER, *Max Weber. Ein Lebensbild*, Tübingen 1926, p. 291, trad. it. *Max Weber. Una biografia*, a cura di B. FORINO, Bologna 1995, p. 358.

mentre la parte più consistente e anche più interessante, in particolare nel secondo e nel terzo, è occupata dalla trattazione di alcune delle questioni centrali del dibattito sul metodo di quegli anni, la cui problematica esula quasi del tutto da quella dei due autori menzionati. Tali questioni trovano il loro centro di convergenza nel tema della natura della comprensione storica rispetto alla spiegazione dei processi naturali per mezzo di leggi causali.

La posizione weberiana su questo punto focale della riflessione sulle peculiarità delle discipline storico-sociali si presenta fortemente innovativa se confrontata sia con l'orientamento che si era andato affermando a partire dalla pubblicazione del primo volume della *Einleitung in die Geisteswissenschaften* di Wilhelm Dilthey nel 1883, sia con l'impostazione di indirizzo positivistico. Mentre la distanza da quest'ultimo indirizzo è così netta da non richiedere che puntualizzazioni su aspetti specifici (in particolare, come si vedrà, sul ruolo delle «leggi» nella conoscenza storica e sul rapporto con la psicologia), il confronto con le diverse espressioni del primo è assai più serrato, tanto da attraversare quasi per intero i saggi in questione. Weber non affronta direttamente una discussione delle posizioni di Dilthey, che restano sullo sfondo e vengono occasionalmente richiamate in nota solo su punti secondari¹¹, ma appare chiaro che il confronto che egli conduce con le tesi di Wilhelm Max Wundt, Hugo Münsterberg, Friedrich von Gottl e Theodor Lipps punta a mostrare i punti deboli di teorie della comprensione storica che in diverso modo, talora solo indirettamente, si richiamano alla sua impostazione. L'intento weberiano è quello di derivare dalla critica di queste posizioni una teoria dell'interpretazione razionale dell'agire umano, che superi la contrapposizione fra discipline «soggettivanti» e «oggettivanti», per utilizzare i termini nei quali essa viene formulata proprio da Münsterberg¹².

L'*Erlebnis* dell'uomo non può fondare la specificità del conoscere storico, perché questo si attua proprio attraverso un'analisi e quindi un dissolvi-

¹¹ In riferimento ad alcune considerazioni di Dilthey sul ruolo dell'«ermeneutica» Weber scrive, ad esempio, che «non rientra d'altra parte nelle nostre intenzioni aprire una polemica contro le idee di questo autore, altrimenti, per discutere le opinioni di Münsterberg e Gottl, del quale parleremo più avanti, dovremmo chiamare in causa anche Mach e Avenarius e finiremo per perderci in un *mare magnum*». *WL*, pp. 91 ss., trad. it. p. 87.

¹² «Che nella sfera dei processi 'spirituali' l'«empatia» e la «comprensione» siano le categorie peculiari della conoscenza 'soggettivante' e che non vi siano ponti per collegarle con gli strumenti della conoscenza oggettivante: ... in ciò consiste il contributo per noi essenziale della concezione di Münsterberg della peculiarità della storia e delle 'scienze dello spirito' che ad essa si collegano». *WL*, pp. 75 ss., trad. it. pp. 73 ss.

mento dell'immediatezza indistinta di questa esperienza vissuta¹³. Il ricorso all'empatia può essere utile per illustrare il percorso psicologico che conduce lo storico o, più in generale, l'osservatore di cose umane a un determinato giudizio sul comportamento altrui, ma, anche se ciò può talora conferire a tale giudizio un certo grado di evidenza, la questione della sua validità rimane su un altro piano. L'enfasi sull'importanza della capacità di immedesimazione da parte del soggetto conoscente porta a disconoscere il fatto che l'interpretazione a cui egli giunge deve possedere gli stessi requisiti di validità logica di qualsiasi altro tipo di spiegazione. La storia è a tutti gli effetti una scienza, nel senso che la struttura logica dei suoi giudizi di interpretazione, indipendentemente dal modo in cui essi sorgano nella testa dello storico, è la stessa di ogni altra forma di conoscenza causale¹⁴. Ciò implica che l'interpretazione di cui le discipline storiche si servono costituisce una forma di comprensione dell'agire umano che va distinta da quello che Weber definisce «*aktuelles Verstehen*», ossia la comprensione in atto o immediata. Quest'ultima consiste nel capire il senso esteriore di un qualsiasi atto umano, ad esempio cogliere il significato di un ordine che viene trasmesso o di una certa manifestazione emotiva. L'interpretazione storica (quella che Weber talora con un'espressione difficilmente traducibile definisce «*deutende Interpretation*») mira invece a spiegare in termini causali l'origine di quell'ordine o l'erompere di quella manifestazione emotiva, ponendosi così sul piano della ricerca dei motivi che guidano l'agire umano, al di là del suo significato immediato ed esteriore. L'immediatezza dell'esperienza non costituisce affatto il fondamento di evidenza e di verità del procedimento conoscitivo delle scienze umane, neppure nel caso apparentemente più semplice in cui si voglia analizzare il proprio comportamento: anche in questo caso non è detto che l'*Erlebnis* offra di per sé gli elementi realmente necessari per una corretta ricostruzione causale¹⁵.

¹³ La confutazione della tesi sull'immediatezza come tratto caratterizzante e criterio di validità del conoscere storico si lega al rifiuto di una contrapposizione in termini quasi «ontologici» fra «il mondo già elaborato scientificamente delle scienze della natura e l'esperienza vissuta non ancora elaborata sul piano logico», giacché Weber nega proprio che questa possa essere in quanto tale l'oggetto della conoscenza storica. Cfr. *WL*, p. 96, trad. it. p. 91.

¹⁴ Cfr. *WL*, p. 95, trad. it. p. 90.

¹⁵ Per la tesi che l'immediatezza dell'*Erlebnis* non possa costituire il fondamento di validità della conoscenza nemmeno nel caso dell'autobiografia (sia pure nel contesto di un discorso teorico-metodologico piuttosto diverso da quello weberiano) cfr. anche G. SIMMEL, *Die Probleme der Geschichtsphilosophie. Eine erkenntnistheoretische Studie*, Leipzig 1905², pp. 54 ss., trad. it. *I problemi della filosofia della storia*, a cura di V. D'ANNA, Casale Monferrato 1982, pp. 43 ss. Si insisterà anche in seguito nel confronto con le posizioni di Simmel, in

È forse opportuno mettere subito in luce il presupposto su cui questa concezione della comprensione storica si fonda. La conoscenza storica può attuarsi come interpretazione causale dell'agire umano individuale perché non è in alcun modo vero che la peculiarità di questo consista in una particolare incalcolabilità rispetto ai processi naturali, in virtù della quale una spiegazione in termini razionali risulterebbe impossibile. Weber contesta decisamente quest'idea, prendendo spunto dalle posizioni di Knies, ma mirando a colpire, in realtà, un caposaldo delle teorie dell'interpretazione imperniate sull'assoluto primato dell'empatia a scapito della comprensione oggettiva e razionale.

«Prendiamo in considerazione il concetto di 'irrazionalità' nel senso volgare di 'incalcolabilità', che per Knies, come per molti altri ancora oggi, dovrebbe essere il sintomo dell'umana 'libertà del volere' e su cui si dovrebbe fondare una sorta di specifica dignità delle 'scienze dello spirito', dal momento che in virtù di tale incalcolabilità esse avrebbero a che fare con una presunta essenza specifica. Ora nella realtà 'vissuta' non vi è affatto traccia di tale specifica 'incalcolabilità' della condotta umana ... Persino le più banali considerazioni mostrano, inoltre, che nell'ambito della regressione causale le cose stanno esattamente all'opposto di quanto presume la 'tesi dell'incalcolabilità' e che in ogni caso non è assolutamente possibile parlare di un 'oggettivo' sovrappiù di irrazionalità inerente all'agire umano ... Poiché se ne può dare un'interpretazione dotata di senso – fin dove giunge questa interpretazione – l'agire individuale è, in via di principio, specificamente meno 'irrazionale' di un processo naturale individuale»¹⁶.

Alla radice delle vedute circa una caratteristica incalcolabilità dell'agire umano si cela una surrettizia identificazione tra causalità e necessità naturale da un lato, e tra libertà e irrazionalità dall'altro. La posizione di Weber punta all'opposto a dimostrare che l'agire individuale può essere meglio interpretato, e quindi calcolato, quanto più è «libero». Questo rapporto fra libertà e interpretabilità deriva dal fatto che il mezzo peculiare della comprensione storica è l'«interpretazione di senso», che è diretta a cogliere i motivi razionali dell'agire. Ora questa interpretazione riesce ad essere non solo analisi del volere individuale dal punto di vista «teleologico», ma anche effettiva spiegazione causale solo se l'agente può essere concepito come un soggetto libero, in condizione cioè di porsi consapevolmente dei fini e di tradurre in atti concreti il perseguimento di essi.

quanto si condivide l'indicazione fornita da W. Hennis, il quale, pur senza perdere di vista le profonde differenze fra i due autori (a differenza di molti degli interpreti che hanno indagato il rapporto tra le loro opere) e senza dedicare un esame specifico alla questione, ha ravvisato in questo confronto uno degli elementi decisivi nella genesi della «problematica» weberiana. Cfr. W. HENNIS, *Max Webers Fragestellung. Studien zur Biographie des Werkes*, Tübingen 1987, trad. it. *Il problema Max Weber*, a cura di E. GRILLO, Roma - Bari 1991, p. 45.

¹⁶ WL, pp. 64 ss., trad. it. pp. 62 ss.

«Quanto più 'liberamente', ovvero quanto più in base a 'considerazioni proprie', non influenzate da costrizioni 'esterne' o da 'stati emotivi' incontrollati, l'attore prende una 'decisione', tanto meglio la sua motivazione, *ceteris paribus*, può essere inquadrata all'interno delle categorie di 'scopo' e di 'mezzo' e perciò tanto più precisamente può riuscire la sua analisi razionale ... Le interpretazioni puramente razionali di un singolo processo storico presuppongono necessariamente la presenza della 'libertà del volere', in ogni senso possibile del termine nella sfera empirica»¹⁷.

L'interpretazione razionale dell'agire per mezzo delle categorie di scopo e di mezzo, oltre a presentare un «grado specificamente elevato di 'evidenza'»¹⁸, rappresenta così a tutti gli effetti una forma di spiegazione causale. Weber respinge nettamente l'idea che le discipline storiche possano distinguersi dalle scienze naturali in virtù della sostituzione del procedimento teleologico a quello causale:

«è completamente sbagliata l'affermazione secondo cui la 'concezione teleologica' di un processo deve essere intesa come un 'rovesciamento' della concezione causale»¹⁹,

giacché per un agire diretto razionalmente allo scopo il rapporto fine-mezzo non è altro che la formulazione invertita di quello causa-effetto²⁰.

Si lega a questa impostazione il convincimento che proprio il comportamento delle grandi personalità sia in misura maggiore penetrabile razionalmente, in quanto sono esse ad agire in maniera più libera e consapevole. La personalità individuale diviene così il principio dell'interpretabilità in termini razionali dell'agire, anziché costituire un enigma accessibile solo al genio interpretativo dello storico.

«Quanto più 'libero' – nel senso qui discusso – è l'agire, ossia quanto meno ha il carattere di 'divenire naturale', tanto più entrerà in gioco quel concetto di 'personalità', che trova la propria 'essenza' nella continuità delle sue relazioni interiori con i 'valori' e i 'significati' ultimi della vita, che si imprimono sul suo agire diretto a scopi e lo trasformano in un agire teleologico-razionale. E tanto più viene meno la ragion d'essere di quella versione romantico-naturalistica dell'idea di 'personalità' che, al contrario, va alla ricerca della sacralità autentica del personale nel grigiore indistinto del sottosuolo vegetativo della vita personale, cioè in quell' 'irrazionalità' ... che la 'persona' condivide con l'animale. È questo romanticismo, infatti, che sta dietro a quell' 'enigma della personalità', di cui parla tal-

¹⁷ WL, pp. 132 ss., trad. it. pp. 125 ss.

¹⁸ Cfr. WL, p. 127, trad. it. p. 121.

¹⁹ WL, pp. 127 ss., trad. it. pp. 121 ss.

²⁰ Per la tesi che su questo punto la posizione weberiana ricalchi consapevolmente il tentativo di conciliare «gli aspetti causali e quelli teleologici dell'agire», compiuto da R. VON JHERING nell'opera *Der Zweck im Recht* (1877), cfr. S.P. TURNER, *Two Theorists of Action: Ihering and Weber*, in «Analyse und Kritik», 13, 1991, 1, pp. 46-60.

volta Treitschke ... Per l'interpretazione dello storico la 'personalità' non è un 'enigma', ma è invece ciò che unicamente vi sia in generale di comprensibile in modo interpretativo»²¹.

Si manifesta qui con chiarezza una precisa posizione di valore di Weber, che individua nella libera e consapevole relazione a «significati ultimi» e nella razionalità dei disegni della singola personalità il vero centro di interesse dell'indagine storica e, più in generale, di tutte le discipline che si occupano dell'agire umano. Nella fondazione della causalità delle discipline storiche (ovvero, nell'ottica di Weber, della loro scientificità) sulla libertà dell'individuo agente è difficile non scorgere l'incidenza di un valore culturale, quello del libero individuo e della sua autonomia, che è alla base di una parte assai consistente delle sue ricerche, oltre che delle sue prese di posizione in campo sociale e politico.

Allo stesso modo delle posizioni sulla libertà dell'agire individuale, è difficile spiegare in termini esclusivamente euristici l'assunzione, quale schema fondamentale di interpretazione dell'agire umano, di un modello di comportamento fondato sulla razionalità rispetto allo scopo. L'idea che il comportamento degli individui raggiunga il massimo di consapevolezza, chiarezza e comprensibilità quando è guidato da una costante commisurazione dei mezzi ai fini trae origine anch'essa dalla concezione weberiana della personalità umana, che realizza pienamente se stessa quando sa tradurre in un atteggiamento coerente il suo legame durevole con i valori e i significati che essa assume come proprio fine ultimo. Come si vedrà tra breve, successivamente, in particolare nei *Soziologische Grundbegriffe*, l'articolazione degli schemi interpretativi dell'agire umano diventerà più ampia e flessibile, fino a prevedere la possibilità di cogliere il «Gefühlssammenhang», ossia la disposizione sentimentale in base alla quale un certo comportamento risulta spiegabile. In questi primi saggi, invece, Weber sembra mirare soprattutto a definire una teoria dell'interpretazione che si differenzi chiaramente dalla matrice diltheyana²², in virtù dell'accentuazione

²¹ WL, pp. 132 ss., trad. it. pp. 125 ss.

²² Una analisi comparativa della metodologia storica di Dilthey e di quella weberiana è stata tentata in termini molto generali da A. BERGSTRÄESSER, *Wilhelm Dilthey and Max Weber: An Empirical Approach to Historical Synthesis*, in «Ethics», 57, 1946-1947, pp. 92-110. Per un confronto con le posizioni di Dilthey, in rapporto alla polemica antipsicologista di Weber e alla pubblicazione delle *Logische Untersuchungen* di Husserl (1900), cfr. anche P. ROSSI, *Max Weber, Dilthey e le «Logische Untersuchungen» di Husserl*, in «Rivista di Filosofia», 84, 1993, pp. 201-230. La distanza della concezione weberiana del «Verstehen» dall'ermeneutica di Dilthey è stata illustrata in modo puntuale da R. PREW, *Max Webers Wissenschaftsprogramm. Versuch einer methodischen Neuerschließung*, Frankfurt a.M. 1979, pp. 160-185.

del carattere razionale delle procedure di comprensione e del trasferimento degli elementi ancora collegati a tale matrice dal piano del significato logico a quello del procedimento psicologico da cui l'interpretazione si origina.

2. Negli scritti metodologici del 1913 e del 1920 la peculiarità teorica della «*verstehende Soziologie*» viene individuata proprio nel procedimento di spiegazione causale per mezzo dell'interpretazione dei motivi che Weber ha delineato nel decennio precedente per le altre *Kulturwissenschaften*. Secondo la ormai celebre definizione con la quale *Wirtschaft und Gesellschaft* si apre, la sociologia comprendente è «una scienza la quale si propone di intendere in virtù di un procedimento interpretativo l'agire sociale e quindi di spiegarlo causalmente nel suo corso e nei suoi effetti»²³. Nel tracciare le caratteristiche di quello che in questi scritti viene denominato «*deutendes Verstehen*» vengono ripresi aspetti già sviluppati nei saggi su Roscher e Knies, quali la distinzione dell'«intendere esplicativo» da quello «attuale»²⁴ e la precisazione, presentata quasi con le stesse parole, che le procedure di comprensione non vanno identificate con la capacità di «rivivere» il processo in esame²⁵. La novità terminologica è rappresentata dall'introduzione dei concetti di «senso intenzionato» (*gemeinter Sinn*) e di «connessione di senso» (*Sinnzusammenhang*). L'agire che è già stato oggetto dell'«*aktuelles Verstehen*», ossia che risulta comprensibile nel suo significato immediato ed

²³ WL, p. 542, trad. it. p. 4.

²⁴ Cfr. pp. 546 ss., trad. it. pp. 7 ss. Il modo in cui questa distinzione fra le due forme di comprensione viene delineata costituisce uno dei punti principali della critica di indirizzo fenomenologico a Weber. Cfr. A. SCHÜTZ, *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt*, Wien 1932, trad. it. *La fenomenologia del mondo sociale*, a cura di F. BASSANI, Bologna 1974. Per una discussione di questa critica, soprattutto in relazione al presunto «oggettivismo» della nozione di «*aktuelles Verstehen*», cfr. F. MAIER, *Zur Herrschaftslogik des sozialen Handelns. Eine kritische Rekonstruktion von Max Webers Gesellschaftstheorie*, Königstein/Is. 1982, pp. 36 ss.; M. ALBROW, *Max Weber's Construction of Social Theory*, London 1990, pp. 205 ss.

²⁵ «Non occorre essere Cesare per comprendere Cesare». La «possibilità di rivivere» compiutamente è importante per l'evidenza dell'intendere, ma non è condizione assoluta dell'interpretazione di senso». WL, p. 543, trad. it. p. 5. Già nei saggi su Roscher e Knies l'esemplificazione su Cesare formulata da Simmel (cfr. *Die Probleme der Geschichtsphilosophie*, cit., p. 84, trad. it. p. 64) era stata citata alla lettera, per discutere il problema di come sia possibile «estendere la comprensione interpretativa oltre i limiti della propria esperienza»; cfr. WL, p. 100, trad. it. p. 95. Va chiarito, comunque, che quella formulazione ha in Simmel un senso fondamentalmente diverso, in quanto diretta a sottolineare il «carattere artistico» del coglimento dell'individualità da parte dello storico. Cfr. G. SIMMEL, *Die Probleme der Geschichtsphilosophie*, cit., pp. 80 ss., trad. it. p. 62.

estriore, viene compreso in modo esplicativo quando si riesce a interpretare il suo «senso soggettivamente intenzionato», individuando la «connessione» in cui esso appare intellegibile²⁶, ovvero il complesso di riferimenti e di finalità in relazione ai quali si orienta.

Weber chiarisce (ed è questa una differenza non più solo terminologica rispetto alla teoria dell'interpretazione elaborata nel decennio precedente) che nel definire «intenzionato» il senso soggettivo dell'agire si procede «oltre il consueto uso linguistico, che di solito parla di 'intenzionare' in questa accezione limitatamente all'agire razionale e diretto a uno scopo»²⁷. La comprensione dell'agire umano non si attua pertanto solo sulla base di schemi di comportamento strettamente razionali rispetto allo scopo: ne deriva che l'«interpretazione teleologica» dei moventi razionali non costituisce più il suo unico strumento.

«Ogni interpretazione tende a conseguire l'evidenza, come qualsiasi disciplina scientifica in generale. L'evidenza dell'intendere può rivestire carattere razionale (quindi o logico o matematico) oppure avere carattere di penetrazione simpatetica diretta a rivivere, avere cioè carattere emotivo o artistico-ricettivo. Evidente razionalmente è, nell'ambito dell'agire, soprattutto ciò che viene compreso intellettualmente senza residuo e con chiarezza nella sua connessione di senso intenzionata. Evidente alla penetrazione simpatetica è nell'agire ciò che viene rivissuto pienamente nella sua vissuta connessione di sentimento»²⁸.

L'agire umano può essere inteso anche mediante un procedimento volto a «rivivere» i suoi impulsi affettivi o sentimentali²⁹. C'è da aggiungere che, rispetto ai saggi metodologici del decennio precedente, il ricorso alla nozione di «senso intenzionato», in sostituzione di quella di «motivo», segnala un'accentuazione del carattere 'interno' del processo di interpretazione: l'agire individuale viene caratterizzato non dalle finalità esterne e dalle sue implicazioni oggettive, ma dal senso soggettivo che ad esso congiunge l'agente. Sebbene Weber riconosca che l'agire si svolge spesso in assenza di un senso cosciente, l'elemento della 'consapevolezza' dei suoi riferimenti e delle sue finalità da parte dell'agente viene a risultare lo specifico centro di interesse della sociologia comprendente. La presenza di questa consapevolezza dei significati del proprio agire, o almeno la possibilità di delinearne

²⁶ Cfr. WL, p. 547, trad. it. p. 8.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ WL, p. 543, trad. it. p. 5.

²⁹ Il ruolo attribuito alla sfera emotiva nella teoria dell'agire weberiana, in genere piuttosto sottovalutato, è stato di recente sottolineato soprattutto da J. GERHARDS, *Aktuelles Handeln - Der Stellenwert von Emotionen in der Soziologie Max Webers*, in J. WEISS (ed), *Max Weber heute*, cit., pp. 335-357.

concettualmente un significato cosciente anche nei casi è assai dubbio che esso abbia operato, costituiscono l'elemento discriminante per l'interesse conoscitivo della sociologia comprendente. Anche dietro l'apparentemente asettica individuazione dei presupposti di metodo di questa disciplina si può scorgere, pertanto, l'incidenza di un valore culturale, quello della responsabilità e della chiarezza etico-intellettuale come fondamento necessario dell'agire individuale. Il riconoscimento di questa posizione di valore consente una più adeguata comprensione delle formulazioni weberiane contenute in questi scritti, le quali, se analizzate unicamente sul piano metodologico, possono apparire un esercizio teorico certamente ingegnoso, ma anche arbitrario e fine a se stesso. Sarebbe peraltro difficile giustificare in base a considerazioni di ordine strettamente metodologico il fatto che l'agire «dotato di senso» sia assunto come l'oggetto costitutivo della sociologia, pur di fronte alla constatazione che esso costituisce una sezione piuttosto ristretta (e spesso difficilmente delimitabile) dei comportamenti e dei processi umani nel loro complesso³⁰. È sulla base di una relazione di valore che Weber assegna alla sociologia comprendente come «suo oggetto specifico non ogni tipo di 'stato interiore' o di comportamento esterno, bensì l'agire (includendovi l'omissione e la sopportazione passiva volute)», a condizione che esso sia inteso come un «comportamento intellegibile»³¹.

III. «Scienze di realtà» versus «scienze di leggi»

1. Fino a tutto il primo decennio del secolo Weber non definisce la propria attività scientifica come una forma di ricerca sociologica, né negli scritti metodologici di quel periodo prende in considerazione la sociologia come una forma di conoscenza storico-sociale distinta rispetto al resto delle scienze umane. In realtà, già in quegli anni egli intraprende o porta a compimento ricerche, che, affrontando tematiche economiche, giuridiche e sociali (sia pure in una prospettiva più spiccatamente storica), di fatto delineano il materiale delle successive sistemazioni e concettualizzazioni sociologiche. Anche quando, abbandonando il terreno della ricostruzione

³⁰ «Il confine di un agire dotato di senso nei confronti di un comportamento meramente (per così dire) reattivo, non congiunto con un senso soggettivamente intenzionato, è assolutamente fluido. Una parte assai rilevante del comportamento che riveste interesse per la sociologia, in particolare l'agire puramente tradizionale, sta al limite tra l'uno e l'altro. In parecchi casi di processi psico-fisici non è presente un agire dotato di senso, cioè intellegibile». *WL*, p. 542, trad. it. p. 4.

³¹ Cfr. *WL*, p. 429, trad. it. p. 243.

storica, Weber si cimenta in un'indagine empirico-statistica sulle condizioni e sul rendimento del lavoro in fabbrica³², non ritiene di dover caratterizzare in senso sociologico la propria attività di ricerca. Negli scritti metodologici di questo primo periodo Weber utilizza costantemente l'espressione *Kulturwissenschaften* per designare l'ambito di discipline a cui la sua riflessione si riferisce. Le «scienze della cultura» (o scienze storico-sociali, secondo la traduzione italiana ormai abituale) sono accomunate dall'aver come oggetto la sfera dell'agire e delle relazioni umane, coprendo così uno spettro di discipline che va dalle diverse forme di conoscenza storica fino all'economia e alla sociologia. La nozione di «scienze della cultura», derivata da Heinrich Rickert, viene in tal modo a sostituire quella di *Geisteswissenschaften*, di più chiara ascendenza diltheyana e assai più diffusa nel dibattito contemporaneo. Non si tratta di una semplice sostituzione lessicale, giacché essa segnala la distanza della concezione weberiana sulla natura e sul fondamento unitario delle scienze umane sia dalle teorizzazioni della loro assoluta specificità rispetto alla conoscenza fisico-naturale, sia dai tentativi di indirizzo positivista di una loro assimilazione ai procedimenti di quest'ultima. Il concetto di *Kultur* alla base dell'impostazione weberiana viene a indicare non il ristretto settore della produzione e dell'attività intellettuale, ma l'intera estensione della realtà umana in quanto portatrice di significati, istanze e valori che si radicano nell'agire dei singoli individui. La «cultura» si identifica in tal modo con lo specifico della realtà umana rispetto al mondo della natura, venendo a costituire l'oggetto generale di tutte le scienze umane o storico-sociali, il quale si definisce diversamente nelle singole discipline in relazione alle domande e alle impostazioni problematiche che esse si danno. È fondamentalmente per questa ragione che Weber insiste nel connotare le *Kulturwissenschaften* (e all'interno di esse, come si vedrà, l'economia non meno delle discipline storiche) come *Wirklichkeitswissenschaften*, scienze di realtà, ossia forme di conoscenza del concreto della realtà umana nella molteplicità delle sue manifestazioni³³.

³² M. WEBER, *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», 27, 1908, pp. 730-770; 28, 1909, pp. 219-277, 719-761; 29, 1909, pp. 513-542; ora in M. WEBER, *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, Tübingen 1924, pp. 61-255.

³³ Per un'analisi della nozione di «scienza di realtà» come nucleo della scienza sociale weberiana e del suo orientamento storico-individualizzante cfr. H. FREYER, *Soziologie als Wirklichkeitswissenschaft. Logische Grundlegung des Systems der Soziologie*, Leipzig 1930; F.H. TENBRUCK, *Das Werk Max Webers: Methodologie und Sozialwissenschaften*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 38, 1986, pp. 13-31.

La novità della posizione weberiana rispetto alle tesi di Wilhelm Windelband e Rickert risiede nel superamento della divisione fra discipline storiche da un lato, e scienze sociali dall'altro. La riformulazione del concetto di «scienze di realtà», in cui l'orientamento verso le configurazioni storicamente individuali si congiunge con il riconoscimento dell'intero orizzonte della cultura umana (nel senso sopra definito) come oggetto di ricerca fondamentalmente unitario in relazione alle procedure conoscitive richieste, consente a Weber di estendere la portata della sua riflessione oltre l'ambito delle discipline strettamente storiche, affiancando ad esse in un quadro sostanzialmente omogeneo anche le scienze sociali, il cui metodo e le cui finalità conoscitive appaiono in superficie più vicine alle caratteristiche delle discipline matematico-naturali. Quest'ampliamento dell'ambito della conoscenza storica in direzione delle discipline orientate alla spiegazione dei fenomeni sociali ed economici costituisce un aspetto di fondo non solo della metodologia, ma anche del concreto orientamento di ricerca di Weber³⁴. Fin dai primi studi giovanili le indagini di argomento giuridico ed economico mostrano un indirizzo spiccatamente storico, volto a una illustrazione genetico-causale degli istituti e dei processi assunti come oggetto di ricerca, piuttosto che a una loro analisi in chiave sistematica od orientata alla definizione di leggi generali.

La precoce diffidenza nei confronti della cosiddetta «giurisprudenza dogmatica» (ossia del tipo di considerazione degli istituti giuridici esclusivamente dal punto di vista della validità e della coerenza logico-normative, a prescindere dalla loro origine e della loro effettiva incidenza sociale) e l'atteggiamento prudente di fronte alla fondazione dell'economia neo-classica di indirizzo marginalista su basi puramente teorico-matematiche vanno inquadrare proprio nel carattere profondamente 'storico' della sua formazione e del suo indirizzo di ricerca. La distanza di Weber da una definizione dei compiti della ricerca sociale sia nei termini della costruzione di modelli di previsione teorici sia in quelli di una mera analisi empirico-quantitativa si spiega anche alla luce del suo rapporto complesso con la tradizione tedesca della scuola storica dell'economia³⁵. Sarebbe sicuramente

³⁴ Per un esame dei rapporti di Weber con le discipline storiche contemporanee e del carattere innovativo della sua posizione rispetto al loro impianto metodologico cfr. J. VON KEMSPSKI, *Stein, Schmoller, Weber und die Einheit der Sozialwissenschaft*, in N. KLOTEN - W. KRELLE - H. MÜLLER - F. NEUMARK (edd), *Systeme und Methoden in den Wirtschafts- und Sozialwissenschaften*, Tübingen 1964, pp. 191-206; W.J. MOMMSEN, *Max Weber und die historiographische Methode seiner Zeit*, in «Storia della Storiografia», 1983, 3, pp. 28-43.

³⁵ Il legame delle istanze centrali alla base delle ricerche weberiane con la tradizione specificamente tedesca della scuola storica dell'economia è stato sottolineato soprattutto

un errore dedurre dall'asprezza delle critiche a Roscher e Knies una totale presa di distanza dalle tesi della scuola storica e l'adesione, nell'ambito della disputa sulla natura della scienza economica, al programma di ricerca formulato da Carl Menger nelle *Untersuchungen* del 1883³⁶. La posizione di Weber rispetto al *Methodenstreit* economico (il cui significato teorico e culturale travalica di molto l'ambito disciplinare in cui pure è iscritto) è, in realtà, assai più articolata. Nonostante la denuncia della persistenza di punti di vista di derivazione romantica e di posizioni ingenuamente naturalistiche alla base del metodo della scuola storica, Weber mantiene un legame piuttosto chiaro con l'approccio di Gustav von Schmoller sul tema cruciale del carattere storico della conoscenza economica e del suo legame stretto con le altre discipline sociali. Non è d'altra parte un caso che la critica a Roscher e Knies non si rivolga tanto all'impianto culturale di fondo delle loro ricerche, quanto agli «errori logici» che inficiano il metodo con il quale sono condotte. Questi errori in buona parte derivano, secondo il punto di vista weberiano, dalla malcelata dipendenza dei due autori dai resti della logica hegeliana e da quella che viene considerata la sua eredità più pericolosa, il più volte citato «emanatismo», ovvero la teoria del concetto vista in esatta antitesi alla dottrina del tipo ideale³⁷.

La concezione weberiana dell'economia come scienza storico-sociale emerge con chiarezza già nell'*Objektivitätsaufsatz*³⁸, in cui alla conoscenza economica non viene riconosciuta una peculiarità nel procedimento logico-conoscitivo rispetto alle altre *Kulturwissenschaften*. Weber giunge perfino a estendere

da Hennis, il quale ha individuato nell'idea di «scienza dell'uomo» l'aspetto decisivo di continuità e, addirittura, il nucleo unitario dell'intera produzione di Weber (cfr. W. HENNIS, *Max Webers Fragestellung*, cit.; dello stesso autore, *Max Webers Wissenschaft vom Menschen. Neue Studie zur Biographie des Werkes*, Tübingen 1996).

³⁶ C. MENGER, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften und der politische Ökonomie insbesondere*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1883, trad. it. *Sul metodo delle scienze sociali*, a cura di R. CUBEDDU - F. MONCERI, Macerata 1996.

³⁷ L'influenza dei lavori del logico neokantiano Emil Lask su questa critica alla sopravvivenza della logica hegeliana nelle scienze sociali è stata di recente argomentata in S.P. TURNER - R.A. FACTOR, *Max Weber: the Lawyer as Social Thinker*, London 1994, pp. 143 ss. Per una anticipazione di questa tesi, in particolare per ciò che riguarda l'uso del termine «emanatismo», cfr. K. LÖWITH, *Max Weber und Karl Marx* (1932), in K. LÖWITH, *Gesammelte Abhandlungen. Zur Kritik des geschichtlichen Existenz*, Stuttgart 1960, pp. 1-67, in particolare p. 14, trad. it. *Max Weber e Karl Marx*, in K. LÖWITH, *Critica dell'esistenza storica*, a cura di A.L. KÜNKLER-GIAVOTTO, Napoli 1967, pp. 9-110, p. 30; E. FLEISCHMANN, *De Weber à Nietzsche*, in «Archives Européennes de Sociologie», 5, 1964, pp. 190-238, p. 196.

³⁸ *Die «Objektivität» sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis*, in *WL*, pp. 146-214, trad. it. in M. WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 53-141.

ad alcuni esponenti della scuola storica la critica di non aver riconosciuto lo specifico orientamento verso la comprensione dei fenomeni individuali proprio delle discipline storico-sociali.

«La scienza sociale, quale noi vogliamo promuoverla, è una scienza di realtà. Noi vogliamo intendere la realtà della vita che ci circonda, e nella quale siamo inseriti, nella sua peculiarità, ovvero da un lato la connessione e il significato culturale dei suoi singoli fenomeni nella loro configurazione attuale, dall'altro i fondamenti del suo essere storicamente divenuto così e non altrimenti ... Sempre ricompare – anche presso i rappresentanti della scuola storica – la convinzione che l'ideale a cui ogni conoscenza, e quindi pure la conoscenza della cultura, tende e può tendere, anche se in vista di un lontano futuro, sia costituito da un sistema di proposizioni teoriche, da cui possa venir 'dedotta' la realtà. Un rappresentante eminente della scienza naturale ha ritenuto, come è noto, di poter indicare come fine ideale (non attuabile di fatto) di una siffatta elaborazione della realtà culturale una conoscenza 'astronomica' dei processi della vita»³⁹.

L'opposizione di Weber a questo ideale «astronomico» dei compiti della ricerca sociale è radicale. Sebbene anche talune espressioni della scuola storica siano inserite nella critica, è evidente che qui il bersaglio è rappresentato principalmente dai presupposti positivistici dell'economia teorica e dalla sua pretesa di configurarsi come una scienza sistematica dell'agire umano dotata della stessa capacità di previsione delle discipline naturali. Nella concezione weberiana la spiegazione causale resta l'elemento costitutivo del carattere scientifico del sapere storico-sociale, e tuttavia la ricostruzione causale è rivolta alla comprensione del *So-und-nicht-anders-Gewordensein* dei singoli fenomeni, anziché al riassorbimento delle specificità individuali entro leggi generali del divenire. Weber mira, più in generale, a confutare l'equazione fra scoperta di cause e individuazione di rapporti di necessità⁴⁰: di qui la polemica, in ambito storiografico, nei confronti della tendenza, frutto di una «vanità naturalistica», a vedere il compimento del lavoro storico nella formulazione di leggi di sviluppo, peraltro spesso di contenuto assai banale⁴¹. La stessa persistenza di «dogmi naturalistici» Weber lamenta nel campo della ricerca economica:

³⁹ WL, pp. 170 ss., trad. it. pp. 84 ss.

⁴⁰ Del tutto coincidente è su questo punto la posizione di G. Simmel, che considera l'esigenza di svincolare la causalità dalla sola «forma della legge universale» essenziale per la soluzione dei problemi di metodo legati alla ricerca storica. Cfr. G. SIMMEL, *Die Probleme der Geschichtsphilosophie*, cit., p. 103, trad. it. p. 78.

⁴¹ Cfr. WL, pp. 112 ss., trad. it. pp. 107 ss. Una ricostruzione sintetica ma efficace dell'ambiente culturale degli storici verso cui implicitamente è diretta la critica di Weber (in particolare, Lamprecht, Breysig e Bücher) è offerta da G. Roth, il quale, tuttavia, inopinatamente stabilisce un parallelismo fra la metodologia weberiana e la *Kulturgeschichte* di Lamprecht (cfr. G. ROTH, *Politische Herrschaft und persönliche Freiheit: Heidelberger*

«Il metodo teorico 'astratto' si contrappone ancora oggi, con un'asprezza priva di mediazione e apparentemente insormontabile alla ricerca storico-empirica ... La determinazione di un sistema di proposizioni astratte e, di conseguenza, puramente formali, in analogia a quello delle scienze esatte della natura, sarebbe il solo mezzo per dominare intellettualmente la molteplicità della vita sociale. Nonostante la distinzione metodica di principio fra conoscenza legale e conoscenza storica, che il creatore della teoria aveva compiuto come prima ed esclusiva distinzione, alle proposizioni della teoria astratta è stata però attribuita una validità empirica, nel senso di una deducibilità della realtà dalle 'leggi'»⁴².

In queste coordinate teoriche va inquadrata l'opposizione di Weber al tentativo, promosso soprattutto dagli «austriaci», di sviluppare l'economia teoretica fino al rango di una scienza «legale» e unitaria dell'agire umano, capace di inglobare e riassumere nel suo sistema di leggi i risultati delle diverse discipline sociali⁴³. È nel breve articolo del 1908 sul presunto fondamento psicologico della legge dell'utilità marginale⁴⁴ (uno scritto in apparenza di secondaria importanza) che emerge la ragione più profonda della diffidenza nei confronti dell'impostazione metodologica dei marginalisti. Dal punto di vista weberiano, il rischio principale contenuto nelle costruzioni teoriche dell'economia neoclassica è la tendenza, che in esse si nasconde, ad un'assolutizzazione del loro ambito di validità, legata a una fondazione psicologica del modello di spiegazione causale adottato. Il problema del ruolo della psicologia nell'economia e, più in generale, nelle discipline storico-sociali emerge già nell'*Objektivitätsaufsatz*, in cui viene denunciata la tentazione di trattare la conoscenza psicologica alla stregua di una «matematica» delle scienze della cultura⁴⁵. Siamo qui di fronte a uno dei nodi più complessi della teoria weberiana del comprendere storico-

Max Weber-Vorlesungen 1983, Frankfurt a.M. 1987, pp. 285-291). Per una diretta replica alla tesi di questa presunta convergenza cfr. S. WHIMSTER, *The Profession of History in the Work of Max Weber: its Origin and Limitations*, in «British Journal of Sociology», 31, 1980, pp. 352-376, p. 368. Più in generale, sulla posizione dei teorici della *Kulturgeschichte* nel dibattito sul metodo storico di quegli anni cfr. G. CACCIATORE, *Crisi dello storicismo e «bisogno» di «Kulturgeschichte»*, in «Archivio di storia della cultura», 1, 1988, pp. 257- 281.

⁴² WL, pp. 187 ss., trad. it. pp. 103 ss. È verosimile che il riferimento al «creatore della teoria» e alla sua «distinzione metodica di principio fra conoscenza legale e conoscenza storica» sia rivolto alle *Untersuchungen* mengeriane. Cfr. C. MENGER, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften*, cit., trad. it. pp. 34 ss.

⁴³ Sull'atteggiamento della scuola di Ludwig von Mises nei confronti della *Wissenschaftslehre* weberiana cfr. R. CUBEDDU, *The Critique of Max Weber in Mises's*, in «Cahiers d'épistémologie», 233, Université du Québec à Montréal, 1997.

⁴⁴ *Die Grenznutzlehre und das «psychophysische Grundgesetz»*, in WL, pp. 384-399, trad. it. in M. WEBER, *Saggi sulla dottrina della scienza*, cit., pp. 145-159.

⁴⁵ Cfr. WL, p. 173, trad. it. pp. 87 ss.

sociale, che sul *Verhältnis zur Psychologie* deve fare i conti, da un lato, con il dato oggettivo della crescente influenza della psicologia sviluppatasi su basi psicofisiche nel campo dell'indagine sociale e, dall'altro, con il problema rappresentato dal facile sconfinamento in campo psicologico delle proprie procedure di spiegazione, fondate sull'interpretazione 'interna' dei motivi dell'agire. Se nel saggio del 1904 Weber aveva messo in discussione la presunta validità universale, quale fondamento dei teoremi dell'economia teorica, dell'assioma psicologico per cui ogni uomo in ogni circostanza seguirebbe un istinto economico innato e primario, nell'articolo del 1908 confuta questa indebita assolutizzazione del modello dell'*homo oeconomicus* prendendo di mira la tesi (contenuta nel libro di L. Brentano che viene recensito⁴⁶) secondo la quale la teoria economica dell'utilità marginale non sarebbe che un caso speciale della legge Weber-Fechner di psicologia sperimentale. La dottrina marginalista avrebbe così la sua fondazione più ampia nella cosiddetta legge fondamentale della psicofisica, secondo la quale alla crescita di intensità di un qualsivoglia stimolo esterno corrisponde una curva di incremento del livello della sensazione assai più smorzata. Nel dimostrare l'inconsistenza di questa tesi⁴⁷, Weber intende colpire la possibile saldatura fra i modelli teorici dell'economia marginalista e le leggi di psicologia sperimentale, che legittimerebbe l'ambizione degli economisti neoclassici di sviluppare una scienza sistematica dell'agire umano in possesso degli stessi requisiti di precisione, certezza e universalità detenuti dalla fisica meccanica in campo naturale⁴⁸.

⁴⁶ L. BRENTANO, *Die Entwicklung der Wertlehre*, München 1908.

⁴⁷ «Per i suoi scopi la teoria dell'utilità marginale considera la 'psiche' degli uomini, concepiti come entità isolate e senza riguardo al fatto che essi siano realmente coinvolti in attività di acquisto e di vendita, come un animo da mercante, che può valutare in modo quantitativo sia l'intensità dei bisogni che la disponibilità dei mezzi per la loro soddisfazione. È in questo modo che la teoria giunge alle proprie costruzioni teoriche. Tutto questo è certamente il contrario delle procedure di qualsivoglia 'psicologia'! ... La teoria dell'utilità marginale, e più in generale ogni teoria soggettiva del valore, non è fondata psicologicamente, ma – se si vuole usare un termine metodologico – 'pragmaticamente', vale a dire sull'uso delle categorie di 'fine' e 'mezzo'». *WL*, pp. 394 ss., trad. it. pp. 154 ss. C'è da osservare che l'ipotesi avanzata da Lujo Brentano, pur presentandosi difficilmente sostenibile, non appare come un'espressione isolata nel clima culturale di quegli anni, caratterizzato dal moltiplicarsi dei tentativi di fare della psicologia, che si andava sviluppando come disciplina sperimentale su basi psicofisiche, la base scientifica delle ricerche storico-sociali, che avrebbero così dovuto adottare le leggi psicologiche sperimentali come mezzo primario di spiegazione causale.

⁴⁸ Sull'atteggiamento di Weber nei confronti del «marginalismo», accolto soltanto come uno fra i diversi possibili indirizzi metodici di considerazione dei fenomeni economici, cfr.

Un cenno a parte merita il rapporto di Weber con le posizioni metodologiche di uno dei fondatori del «marginalismo», Carl Menger. Si tratta di un argomento piuttosto trascurato dalla letteratura critica⁴⁹, sebbene la conoscenza e anche un esplicito apprezzamento dell'opera dell'economista austriaco da parte di Weber siano fuori discussione⁵⁰. La circostanza appare tanto più sorprendente in considerazione del fatto che le *Untersuchungen* mengeriane appaiono un testo di notevole rilevanza per la ricostruzione della genesi della «kulturwissenschaftliche Logik» di Weber, molto più di tante altre fonti con cui essa è stata così spesso messa in relazione. Innanzitutto, Menger anticipa l'osservazione weberiana sul valore solo relativo della metodologia, che non ha mai contribuito direttamente alla risoluzione di problemi scientifici concreti⁵¹. Riguardo al merito delle posizioni, non è difficile individuare più di un aspetto per il quale le tesi di Menger si configurano quanto meno come uno stimolo importante per la successiva elaborazione weberiana. Ci si limiterà a qualche sommaria

P. BREINER, *Max Weber and Democratic Politics*, Itaca - New York 1996, pp. 93-120. Più in generale, sul rapporto con il pensiero economico contemporaneo cfr. M. TURCHETTO, *L'economia come «scienza storico-sociale». Alcune riflessioni sugli scritti metodologici weberiani*, in *Disincanto e ragione. Filosofia, valori e metodo in Max Weber*, Bari 1987, pp. 85-128; A. ROVERSI, *Max Weber e la teoria economica*, in M. LOSITO - P. SCHIERA (edd), *Max Weber e le scienze sociali del suo tempo*, Bologna 1988, pp. 221-229.

⁴⁹ Un'eccezione è costituita dai recenti studi di D.Y. Kim, i quali, riprendendo alcune tesi di S. Clarke (cfr. S. CLARKE, *K. Marx, Marginalism and Modern Sociology. From Adam Smith to Max Weber*, London - Basingstoke 1991) e in aperta polemica con le note posizioni di W. Hennis, mirano a caratterizzare la scienza sociale weberiana come un tentativo di estendere la teoria dell'agire dei «marginalisti» oltre l'ambito economico. Cfr. D.Y. KIM, *Der Weg zum sozialen Handeln. Eine Studie zur Entwicklungsgeschichte der Soziologie bei Max Weber*, Münster - Hamburg 1994; dello stesso autore, *Max Weber und die Grenznutzenschule um Carl Menger: zur Bedeutung der theoretischen Nationalökonomie für die Soziologieentwicklung*, in «Sociologia Internationalis», 34, 1996, 1, pp. 41-66. Su questo tema, per una interpretazione diretta invece a sottolineare gli aspetti di discontinuità tra Weber e la scuola austriaca, cfr. R. CUBEDDU, *Il liberalismo della Scuola austriaca. Menger, Mises, Hayek*, Napoli 1992, pp. 72-98.

⁵⁰ Nel breve articolo del 1908 Weber contesta il «modo sprezzante in cui Brentano tratta gli 'austriaci'», adducendo come più valido argomento contrario proprio l'opera di Carl Menger, il quale «ha espresso opinioni eccellenti, anche se metodologicamente non le ha sviluppate fino in fondo». Cfr. *WL*, p. 396, trad. it. p. 156.

⁵¹ C. MENGER, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften*, cit., trad. it. pp. 7 ss. Weber accoglie questa tesi, giungendo a sostenere in apertura delle *Kritische Studien* che una consapevole riflessione metodologica non è «presupposto di un lavoro fecondo più di quanto la conoscenza dell'anatomia sia presupposto di una 'corretta' andatura». Cfr. *WL*, p. 217, trad. it. p. 147.

indicazione, giacché un esame più attento della questione travalicherebbe di molto i limiti del presente lavoro.

È interessante osservare, ad esempio, che nelle *Untersuchungen* viene teorizzata come strumento essenziale di ogni conoscenza storico-sociale la ricerca di «tipi», intesi come forme fenomeniche che tendono a comparire nonostante il mutare delle condizioni⁵². Di contro, la comprensione dei fenomeni individuali viene caratterizzata come ricostruzione del loro processo di formazione, la quale si ottiene quando si colgono (e qui la somiglianza con la posizione di Weber diventa perfino letterale) «le ragioni del loro *essere* ed *essere-così*»⁵³. Menger riconosce, inoltre, che l'economia teorica può comprendere solo il lato economico dei fenomeni sociali e non può sostituire, pertanto, le altre scienze sociali⁵⁴, anche perché i presupposti su cui essa si basa non si ritrovano mai nella realtà tutti insieme e in forma pura⁵⁵. Anche riguardo al metodo «organico» di indagine dei fenomeni sociali (fondato sull'analogia fra organismi sociali e organismi biologici), Menger anticipa la posizione di Weber, asserendo che esso può essere utile come strumento espositivo, ma diventa una «via antiscientifica» se assunto come metodo primario di ricerca⁵⁶. L'individualismo metodologico è sicuramente un ulteriore tratto comune tra i due autori, ma una vicinanza ancora più significativa può essere ravvisata nel modo in cui Menger delinea il concetto di «individuale», distinguendolo da quello di «singolare»⁵⁷. Ciò

⁵² «La ricerca dei tipi e delle relazioni tipiche fra fenomeni è di incommensurabile importanza per la vita umana, per nulla inferiore alla conoscenza degli stessi fenomeni concreti». Cfr. C. MENER, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften*, cit., trad. it. p. 20. Per una tesi di segno opposto, secondo la quale la teoria weberiana dell'idealtipo sarebbe stata sviluppata in diretta polemica con l'opera metodologica di C. Menger, cfr. W.J. CAHNMANN, *Weber & Tönnies: Comparative Sociology in Historical Perspective*, New Brunswick 1995, pp. 49 ss.

⁵³ Cfr. C. MENER, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften*, cit., p. 25.

⁵⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 37, 46.

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, p. 56.

⁵⁶ Cfr. *ibidem*, p. 142. Non è forse un caso neppure che nei *Soziologische Grundbegriffe* Weber citi a questo riguardo (cfr. *WL*, p. 554, trad. it. p. 13) lo stesso stesso libro di A. SCHÄFFLE (*Bau und Leben des sozialen Körpers*, Tübingen 1875-1878) discusso nelle *Untersuchungen*. Cfr. C. MENER, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften*, cit., trad. it. p. 168, nota 48.

⁵⁷ L'«individuale», il cui opposto è il «generale» non deve essere confuso con il «singolare», il cui opposto è il «collettivo». Un certo Stato o una certa economia sono fenomeni individuali, ma collettivi e, perciò, non singolari. Per converso, i «tipi» di cui si è detto designano

dovrebbe forse indurre a non dare per scontato (come avviene in buona parte della letteratura critica) che la nozione weberiana di «individuo storico» derivi unicamente da Rickert.

Naturalmente non mancano rilevanti punti di divergenza: se Weber accoglie sostanzialmente il concetto mengeriano di «individuale», rifiuta la tesi di una netta cesura nella ricerca sociale fra indirizzo storico-individuale e indirizzo teorico-generale⁵⁸. In conseguenza di questa impostazione, in Menger la conoscenza teorica si rivolge unicamente alla «regolarità legale dei fenomeni»⁵⁹, il che rende possibile in campo sociale leggi esatte del medesimo carattere di quelle naturali⁶⁰ (secondo quello che da Weber, come si è visto, viene caratterizzato e respinto come «ideale astronomico» dei compiti della conoscenza sociale). Più in generale, come già si è accennato, l'atteggiamento weberiano nei confronti della scuola storica dell'economia è naturalmente assai più articolato di quello di Menger⁶¹, e ciò proprio rispetto al punto focale del *Methodenstreit*, rappresentato dal rapporto tra teoria e storia nella ricerca sociale. Nel complesso, tuttavia, anche da un esame molto rapido risulta l'estremo interesse delle *Untersuchungen* mengeriane per la ricostruzione delle radici teoriche della *Wissenschaftslehre* e la necessità di distinguere le posizioni di Menger rispetto alle riserve che Weber dimostra nei confronti di alcuni sviluppi teorici della «dottrina dell'utilità marginale».

2. Anche riguardo agli aspetti richiamati in quest'ultimo paragrafo l'impianto teorico delle *Kulturwissenschaften* non subisce alcuna sostanziale revisione negli scritti del decennio successivo, mostrandosi in grado di assorbire al suo interno la fondazione della sociologia comprendente. Nel tentativo di chiarire il rapporto fra le diverse discipline che si occupano dell'interpre-

fenomeni generali, ma non necessariamente collettivi. Le scienze storiche dell'economia si occupano di fenomeni individuali, ma «in base al presupposto di una osservazione collettiva». Cfr. *ibidem*, p. 83, nota 3. Per una formulazione simile del concetto di «individuo» nella ricerca storico-sociale cfr. anche G. SIMMEL, *Die Probleme der Geschichtsphilosophie*, cit., p. 189, trad. it. p. 140.

⁵⁸ Cfr. a questo proposito C. MENGER, *Untersuchungen über die Methode der Sozialwissenschaften*, cit., p. 38.

⁵⁹ Cfr. *ibidem*, p. 26.

⁶⁰ Cfr. *ibidem*, pp. 242 ss.

⁶¹ Nelle *Untersuchungen* la polemica con la scuola storica dell'economia arriva al punto di negare la legittimità del suo richiamo all'antecedente scuola storica del diritto di Burke e Savigny. Cfr. *ibidem*, p. 189.

tazione dell'agire umano, Weber traccia una scala di gradi di generalità, a seconda che la «comprensione interpretativa» si rivolga alla «connessione di senso» individuabile «realmente nel caso singolo (nella considerazione storica)», oppure a quella individuabile «in media e approssimativamente (nella considerazione sociologica di massa)», oppure a quella «da costruire scientificamente per ottenere il tipo puro di un fenomeno frequente» (ed è il caso della «teoria pura dell'economia politica»)⁶². La sociologia sembra così essere definita come una disciplina volta alla comprensione del senso «medio» inteso dagli individui che prendono parte a fenomeni e processi di massa, e perciò contraddistinta da un grado di astrazione e generalizzazione intermedio fra la ricerca propriamente storica e l'economia teorica. In realtà, la definizione dei fondamenti teorici della sociologia comprendente condotta nel *Kategoriensatz* e nei *Grundbegriffe* non delinea una disciplina orientata esclusivamente (o anche solo primariamente) alla «Massenbetrachtung» del comportamento umano al fine di comprenderlo «durchschnittlich und annäherungsweise». Nel passo citato Weber si limita a indicare diversi livelli e orientamenti del procedimento di interpretazione, senza che ciò consenta di stabilire distinzioni rigide o addirittura gerarchie nell'ambito dello studio dell'agire umano fra i diversi ambiti disciplinari, i quali si caratterizzano per i differenti interessi conoscitivi che ne sono alla base, piuttosto che per una radicale diversità dei fenomeni presi in esame. Lo stesso rapporto fra sociologia e ricerca storica deve essere inteso in base a una concezione fluida e problematica dei rapporti disciplinari, che escluda qualsiasi cesura fra il modello di conoscenza storica elaborato nel decennio precedente e l'orientamento conoscitivo della sociologia comprendente⁶³. L'esistenza nell'ambito delle *Kulturwissenschaften* di indirizzi di ricerca volti a determinare regolarità e costanti dei processi storici era già stata

⁶² Cfr. *WL*, pp. 547 ss., trad. it. p. 8.

⁶³ Per una tesi molto simile cfr. A. CAVALLI, *La funzione dei tipi ideali e il rapporto tra conoscenza storica e sociologica*, in *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, Torino 1981, pp. 27-52, in particolare pp. 44 ss.; W. HENNIS, *Max Webers Fragestellung*, cit., p. 76. Una marcata discontinuità fra l'indirizzo storico-individualizzante della prima fase della riflessione metodologica e dell'attività di ricerca di Weber e il passaggio alla sociologia segnato dal *Kategoriensatz*, che implicherebbe la priorità accordata all'elaborazione di concetti tipico-ideali generalizzanti, visti non più come mezzo, ma come fine autonomo della ricerca, è stata invece sostenuta da W.J. MOMMSEN, *The Age of Bureaucracy. Perspectives on the Political Sociology of Max Weber*, Oxford 1974, pp. 13 ss. Per una tesi analoga, che addirittura anticipa al 1909 l'anno di questa presunta svolta, cfr. E. FRANCIS, *Kultur und Gesellschaft in der Soziologie Max Webers*, in K. ENGLISH - B. PFISTER - J. WINCKELMANN (edd), *Max Weber. Gedächtnisschrift der Ludwig-Maximilians-Universität München zur 100. Wiederkehr seines Geburtstages 1964*, Berlin 1966, pp. 89-115.

ampiamente riconosciuta da Weber, che ne aveva anche teorizzato l'utilità ai fini di una più adeguata comprensione dei fenomeni individuali e della formulazione di ipotesi di imputazione causale⁶⁴. Da questo punto di vista gli scritti in esame non apportano nessuna novità significativa:

«La sociologia elabora – come è stato già più volte presupposto come evidente – concetti di tipi [*Typen-Begriffe*] e cerca regole generali del divenire, in antitesi alla storia, la quale mira all'analisi causale e all'imputazione di azioni, personalità individuali che rivestono un'importanza culturale. L'elaborazione concettuale della sociologia trae il suo materiale, in forma di modelli, essenzialmente, anche se non esclusivamente, dalle realtà dell'agire che sono rilevanti pure dal punto di vista della ricerca storica. Essa forma i suoi concetti e indaga in cerca di regole soprattutto anche in base alla prospettiva dell'utilità che essi possono rivelare per l'imputazione storico-causale dei fenomeni di importanza culturale»⁶⁵.

Come si vede, la sociologia comprendente non rappresenta in alcun modo un tentativo di superamento dell'orientamento di ricerca storico-individualizzante a vantaggio di una forma di considerazione sistematica e «nomologica» del mondo storico-sociale. La sociologia non solo sviluppa le sue categorie muovendo principalmente dal materiale dalla ricerca storica, ma orienta anche le sue indagini in modo che possano risultare utili per la ricostruzione causale dei fenomeni individuali storicamente significativi. Se non è corretto giungere ad affermare che la sociologia comprendente è limitata al ruolo di «Hilfswissenschaft» della conoscenza storica, certo non è neppure ipotizzabile che la sua fondazione segni il ripudio dell'orientamento delle *Kulturwissenschaften* verso l'individuale⁶⁶. Il vantaggio dell'elaborazione della sociologia è rappresentato dall'«accreciuta univocità dei concetti», a cui essa perviene in quanto tende all'«*optimum* di adeguazione di senso», ovvero al massimo possibile di coerenza e di intellegibilità delle connessioni individuate. Naturalmente «il carattere specifico delle sue astrazioni fa sì che, come avviene in ogni scienza generalizzante, i suoi concetti debbano essere relativamente vuoti di contenuto rispetto alla realtà concreta del processo storico»⁶⁷. Il ricorso a questi concetti, definiti «relativ inhaltleere», si spiega in base al fatto che «soltanto muovendo dal tipo puro (cioè

⁶⁴ Cfr. WL, p. 178, trad. it. pp. 93 ss.

⁶⁵ WL, pp. 559 ss., trad. it. p. 17.

⁶⁶ La tesi di una priorità della ricerca propriamente storica rispetto alla concettualizzazione sociologica, anche dopo il *Kategorienaufsatz*, è stata sostenuta da S. WHIMSTER, *The Profession of History in the Work of Max Weber*, cit., p. 308. Per una visione più articolata e problematica dell'intreccio fra storia e sociologia in *Wirtschaft und Gesellschaft* cfr. G. ROTH, *History and Sociology in the Work of Max Weber*, in «British Journal of Sociology», 27, 1976, pp. 306-318.

⁶⁷ WL, pp. 559 ss., trad. it. p. 17.

dal tipo 'ideale') è possibile una casistica sociologica»⁶⁸, vale a dire uno dei presupposti fondamentali alla base delle trattazioni di *Wirtschaft und Gesellschaft*. Non si deve tuttavia credere che l'elaborazione di una casistica di concetti astratti costituisca il compito precipuo della sociologia comprendente⁶⁹. Il suo fine conoscitivo rimane, come si è visto, quello di comprendere e spiegare causalmente l'agire sociale dei singoli uomini mediante un procedimento di interpretazione del suo senso soggettivo. I tipi puri che essa costruisce rappresentano i mezzi concettuali più adeguati a questo scopo, senza diventare essi stessi il fine della ricerca.

IV. Contro l'errore dello psicologismo: la razionalità dell'idealtipo

1. L'insidia rappresentata dallo psicologismo per le scienze storico-sociali costituisce, come si è anticipato, uno dei temi di fondo della riflessione metodologica weberiana. Appare piuttosto evidente che la stessa teoria weberiana del tipo ideale, nonché quella dell'imputazione causale che a essa è collegata, si configurano come un tentativo di rispondere sul piano logico-metodologico a questa sfida, tracciando una rigorosa distinzione fra spiegazione storica e leggi psicologiche. Non è un caso che la prima elaborazione della teoria dei concetti tipico-ideali sia presentata nell'*Objektivitätsaufsatz* subito dopo la confutazione della presunta radice psicologica delle leggi dell'economia teorica. Riferendosi ai tentativi di definire su basi psicologiche la regolarità e l'universalità dell'impulso al guadagno, Weber afferma che «nel caso delle enunciazioni della teoria astratta, solo

⁶⁸ WL, p. 560, trad. it. p. 18.

⁶⁹ La sottolineatura del carattere astratto e formale della «Kasistik idealtypischer Begriffe», intesa come unico risultato del metodo sociologico weberiano, è, invece, una costante fra i primi critici della sociologia comprendente. Cfr. H. OPPENHEIMER, *Die Logik der soziologischen Begriffsbildung mit besonderer Berücksichtigung von Max Weber*, Tübingen 1925; S. LANDSHUT, *Kritik der Soziologie. Freiheit und Gleichheit als Ursprungsproblem der Soziologie*, München - Leipzig 1929, pp. 37 ss. Negli stessi anni il carattere storico e non formale della sociologia di Weber era invece affermato da H. FREYER, *Soziologie als Wirklichkeitswissenschaft*, cit. La polemica contro le vuote astrazioni della nascente sociologia tedesca, considerata come l'esito involutivo della crisi dello storicismo, è al centro anche del libro di C. ANTONI (*Dallo storicismo alla sociologia*, Firenze 1940), il quale, pur riconoscendo la levatura intellettuale di Max Weber, irride al carattere sociologico della sua opera, fino al punto di tradurre «vestehende Soziologie» con «sociologia che capisce» (*ibidem*, p. 178). Per una ricostruzione più ampia della genesi della sociologia weberiana nel contesto dello storicismo tedesco cfr. P. ROSSI, *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, parte IV, Torino 1956; R. ARON, *Les étapes de la pensée sociologique*, Paris 1967, trad. it. *Le tappe del pensiero sociologico*, a cura di A. DEVIZZI, Milano 1972, parte II, cap. III.

in apparenza ci troviamo di fronte a 'deduzioni' da motivi psicologici fondamentali; in verità si tratta piuttosto di un caso specifico di una forma di elaborazione concettuale che è propria, e in un certo ambito indispensabile, delle scienze della cultura umana». Prendendo spunto dal problema della natura delle proposizioni dell'economia teorica, viene così introdotta la dottrina dell'idealtipo, che rappresenta il modo di affrontare in termini più generali «la questione fondamentale del significato della teoria per la conoscenza della scienza sociale»⁷⁰. È evidente, in primo luogo, il legame organico che l'idealtipo mostra con il concetto weberiano di «scienza di realtà», imperniato sull'idea della necessaria selezione del materiale empirico sulla base di un interesse culturale.

«L'idealtipo è ottenuto mediante l'accentuazione unilaterale di uno o di alcuni punti di vista, e mediante la connessione di una quantità di fenomeni particolari diffusi e discreti, esistenti qui in maggiore e là in minore misura, e talvolta anche assenti, corrispondenti a quei punti unilateralmente posti in luce, in un quadro concettuale in sé unitario. Nella sua purezza concettuale questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un'utopia, e al lavoro storico si presenta il compito di constatare in ogni caso singolo la maggiore o minore distanza della realtà da quel quadro ideale»⁷¹.

Il carattere astratto e unilaterale dei concetti tipico-ideali ne costituisce il tratto specifico, che li distingue in modo netto dai tradizionali concetti di genere⁷². La differenza da questi ultimi può essere riassunta nel fatto che, conformemente all'indirizzo conoscitivo di tutte le scienze della cultura, «scopo dell'elaborazione dei concetti tipico-ideali è sempre quello di rendere esplicito con precisione non già ciò che è conforme al genere, bensì, al contrario, il carattere specifico di certi fenomeni culturali»⁷³. Il processo

⁷⁰ WL, pp. 189 ss., trad. it. p. 107.

⁷¹ WL, p. 191, trad. it. p. 108.

⁷² Per la tesi che l'«idealtipo» weberiano non sia in realtà nulla di fundamentalmente diverso dal classico *Gattungsbegriff* cfr., invece, J. JANOSKA-BENDL, *Methodologische Aspekte des Idealtypus. Max Weber und die Soziologie der Geschichte*, Berlin 1965, p. 71.

⁷³ WL, p. 202, trad. it. p. 122. La funzionalità dell'idealtipo all'orientamento della conoscenza storico-sociale verso l'individualità è sottolineata senza margini di ambiguità: «Noi abbiamo sopra considerato di proposito il 'tipo ideale' essenzialmente – quand'anche non esclusivamente – come una costruzione concettuale per la misurazione e la caratterizzazione sistematica di connessioni individuali, cioè significative nella loro singolarità, come ad esempio il Cristianesimo, il capitalismo ecc.». WL, p. 201, trad. it. p. 120. Forse non è del tutto privo di interesse rilevare che la formulazione «wesentlich, wenn auch nicht ausschließlich» si ripresenta identica, come si è visto, nei *Soziologische Grundbegriffe*, quando si tratta di definire in che misura l'elaborazione concettuale e l'indirizzo di ricerca della sociologia siano diretti dalle istanze della ricerca storica. La circostanza conferma che la sociologia comprendente non modifica significativamente l'impianto teorico weberiano

di costruzione del concetto tipico-ideale si attua così mediante quella che viene definita «einseitige Steigerung», l'accentuazione di alcuni elementi di un fenomeno storico che il ricercatore compie al fine di ottenere un quadro concettuale del fenomeno preso in esame magari poco adeguato sotto il profilo della fedeltà rappresentativa (di qui la distanza dalla realtà per la quale l'idealtipo è un'«utopia»), ma che, mettendo in luce gli aspetti a cui si lega l'interesse culturale, sia in grado di favorire la formulazione di un'ipotesi di spiegazione causale. Si delinea in tal modo il più concreto motivo di utilità di questa forma di elaborazione concettuale: «il concetto tipico-ideale serve a orientare il giudizio di imputazione causale ai fini della ricerca: esso non è un'ipotesi, ma intende indicare la direzione all'elaborazione di ipotesi»⁷⁴. È in questo senso che bisogna intendere la tesi circa la natura «genetica» dei tipi ideali, che sono costruiti allo scopo essenziale di consentire l'individuazione delle connessioni causali del fenomeno storico-culturale considerato. Al di là della consueta controversia sulle diverse forme di denotazione che l'idealtipo può assumere⁷⁵, il punto teorico più interessante riguarda la definizione del criterio in base al quale avviene la selezione degli elementi della realtà che, confluendo nella costruzione del tipo ideale, forniscono la traccia per la ricerca della connessione causale. Bisogna ammettere che su questo aspetto l'esposizione weberiana procede più che altro per accenni e rimandi impliciti. È indubbio che, laddove Weber afferma che «questi concetti costituiscono delle formazioni in cui noi costruiamo, impiegando la categoria di possibilità oggettiva, connessioni che la nostra fantasia, orientata e disciplinata in vista della realtà, giudica adeguate»⁷⁶, il lettore che non abbia presente la seconda parte delle *Kritische*

nemmeno sul punto specifico del rapporto fra i diversi orientamenti disciplinari all'interno delle scienze della cultura.

⁷⁴ WL, p. 190, trad. it. p. 108.

⁷⁵ Weber non chiarisce a quale ambito di oggetti i concetti tipico-ideali possano applicarsi, ovvero se a formazioni collettive, a singoli fatti storici, a complessi di fatti con caratteristiche simili costituenti un individuo storico, a personalità individuali, a processi di sviluppo, a idee culturali, a rappresentazioni collettive o a quant'altro, e non specifica se questi casi facciano sorgere di volta in volta peculiari problemi logici. A partire dai rilievi di A. VON SCHELTING (cfr. *Max Webers Wissenschaftslehre*, cit., pp. 354-361, in cui viene messa in luce la non chiarita dicotomia fra «idealtipo causale-reale e quello ideale-acausale») e di D. HENRICH (cfr. *Die Einheit der Wissenschaftslehre*, cit., pp. 95 ss., in cui si distinguono cinque diverse forme di idealtipo, tutte legittimamente derivabili dalla teorizzazione di Weber nell'*Objektivitätsaufsatz*), la discussione sulle presunte ambiguità o incoerenze di questo aspetto della metodologia weberiana ha assunto proporzioni sempre più vaste.

⁷⁶ WL, p. 194, trad. it. p. 112. Appena qualche pagina prima vi è un analogo riferimento alla «costruzione di connessioni che appaiono motivate in maniera plausibile alla nostra

Studien (la cui data di pubblicazione è peraltro successiva di due anni all'*Objektivitätsaufsatz*) difficilmente potrà cogliere il significato dell'argomentazione. È presumibile che nel 1904 Weber, pur avendo già elaborato le categorie fondamentali per la sua concezione della natura dei giudizi di interpretazione causale in campo storico-sociale, non fosse ancora in grado di offrirne una esposizione di una qualche compiutezza, come pure sarebbe stato necessario per poter illustrare il senso della teoria dell'idealtipo in quello che è probabilmente il suo risvolto più importante. Come si vedrà in seguito, il secondo capitolo del saggio apparso nel 1906 ha la funzione, sia pure non dichiarata esplicitamente, di colmare questa lacuna, illustrando il significato di alcune nozioni introdotte due anni prima in modo piuttosto inopinato, e collocandole in un quadro concettuale coerente.

2. Nel *Kategoriensatz* e nei *Grundbegriffe* il ricorso ai concetti tipico-ideali viene illustrato mirando a chiarire, in maniera più organica e convincente di quanto non avvenga negli scritti del decennio precedente, il suo rapporto con la spiegazione causale dell'agire umano e con il rifiuto dell'interpretazione psicologica quale fondamento ultimo di essa. L'utilizzo di schemi di comportamento rigorosamente razionali rispetto allo scopo rappresenta lo strumento principale dell'interpretazione sociologica non solo perché essi offrono il più elevato grado di evidenza⁷⁷, ma anche per la ragione che in virtù di essi è possibile individuare gli elementi irrazionali e affettivi che hanno condizionato l'agire. Paragonandolo con il tipo di comportamento razionale, costruito concettualmente a prescindere dall'incidenza di qualsiasi fattore empirico di disturbo, la sociologia riesce a intendere «l'agire, influenzato da elementi irrazionali di ogni specie (affetti, errori), come 'deviazione' dal corso che avrebbe avuto luogo nel caso di un atteggiamento puramente razionale»⁷⁸. Questo procedimento non è, d'altro canto, proprio solo della sociologia comprendente, poiché anche l'economia e la ricerca storica ricorrono ad esso, anche se spesso in modo solo inconsapevole⁷⁹. Soltanto il raffronto con il «caso-limite tipico-ideale di un'assoluta razionalità rispetto allo scopo» consente di compiere «l'imputazione del processo alle sue componenti oggettivamente o soggettivamente 'irrazionali'», e «ciò

fantasia, e quindi 'oggettivamente possibili', cioè adeguate nei confronti del nostro sapere nomologico» (cfr. *WL*, p. 192, trad. it. p. 110), in cui pure le nozioni di «fantasia», «possibilità oggettiva» e «adeguazione causale» compaiono senza alcun chiarimento.

⁷⁷ Cfr. *WL*, p. 428, trad. it. p. 241.

⁷⁸ *WL*, p. 545, trad. it. p. 6.

⁷⁹ Cfr. *WL*, p. 561, trad. it. pp. 18 ss.

vale senza eccezioni per ogni imputazione storica o sociologica»⁸⁰. Il fatto che la sociologia comprendente si rivolga anche alla comprensione degli elementi emotivi, affettivi o abitudinari dell'agire⁸¹ (e si è visto come ciò rappresenti l'aspetto di più forte novità rispetto alla teoria del «Verstehen» del decennio precedente) fa sì che il suo procedimento di interpretazione venga a trovarsi in un rapporto piuttosto complesso con la conoscenza psicologica. La conferma che il superamento di un modello di interpretazione strettamente razionale rende la questione più intricata viene dalla stessa tesi weberiana secondo cui, quanto più un agire procede nel suo corso in maniera razionale rispetto allo scopo, tanto meno esso necessita di essere compreso sulla scorta di considerazioni psicologiche⁸². Si comprende perché Weber sia costretto a riprendere e a rielaborare gli argomenti della sua polemica antipsicologista e dedichi l'intero secondo capitolo del *Kategorienaufsatz* al problema del «Verhältnis zur Psychologie». Il problema di fronte al quale si trova è quello di tracciare un confine chiaro fra il concetto di «riferimento di senso» e i fattori psichici che condizionano l'agire. Deriva di qui lo sforzo di distinguere la spiegazione 'interna' della sociologia da una qualsiasi forma di introspezione dell'interiorità psicologica. Il nucleo della soluzione weberiana sta proprio nell'idea che la «Innenseite» del comportamento umano, a cui la comprensione sociologica si rivolge, sia altro degli elementi psichici.

«Le differenze di qualità psicologiche di un atteggiamento non sono però, in quanto tali, per noi rilevanti. L'identità del riferimento dotato di senso non è vincolata all'identità delle costellazioni 'psichiche' che entrano in gioco ... Ad esempio, una categoria come quella della 'tendenza al guadagno' non appartiene in alcun modo alla 'psicologia'. Infatti la medesima tendenza all'«acquisizione del reddito» può non soltanto accompagnarsi ... con 'qualità di carattere' assolutamente eterogenee, ma può anche essere condizionata, nel suo identico corso e risultato finale, da costellazioni «psichiche» e qualità di carattere tra loro contrapposte»⁸³.

Weber respinge perciò la tesi che la psicologia debba essere considerata il «fondamento ultimo» dei risultati conoscitivi della sociologia comprendente. Il fatto che essa cerchi di interpretare l'agire individuale non sulla base del

⁸⁰ WL, p. 432 ss., trad. it. p. 248.

⁸¹ «La specifica evidenza del comportamento razionale rispetto allo scopo non ha naturalmente per conseguenza che l'interpretazione razionale debba venir considerata in modo particolare come fine della spiegazione sociologica. Dato il posto che gli effetti 'irrazionali rispetto allo scopo' e gli 'stati affettivi' occupano nell'agire dell'uomo, ... sarebbe possibile affermare con eguale diritto l'esatto contrario». WL, p. 429, trad. it. pp. 242 ss.

⁸² Cfr. WL, p. 432, trad. it. p. 247.

⁸³ WL, p. 130, trad. it. p. 244.

suo corso esterno, ma dei suoi significati 'interni' soggettivamente intesi, non implica che abbia necessariamente a che fare con il lato psichico del comportamento umano. Ciò sarebbe solo la conseguenza di una rigida e malintesa separazione fra realtà fisica e realtà psichica, che è «estranea in questo senso alle discipline che hanno per oggetto l'agire»⁸⁴. La sociologia non adotta mezzi di comprensione specificamente psicologici, anche se Weber ammette che gli elementi in tutto o in parte irrazionali dell'agire possano essere interpretati sul piano della considerazione psichica, che sotto questo profilo può svolgere una funzione ausiliaria⁸⁵.

V. *Comprensione e spiegazione causale: dalla «possibilità oggettiva» al concetto di «chance»*

1. Nonostante l'assenza di rimandi espliciti alla teoria dei concetti tipico-ideali, la seconda parte delle *Kritische Studien*⁸⁶, intitolata «Objektive Möglichkeit und adäquate Verursachung in der historischen Kausalbetrachtung», si riallaccia direttamente ad essa, in particolare sulla questione solo accennata del ruolo della «fantasia» nel procedimento di costruzione dell'idealtipo ai fini dell'imputazione causale. Il problema del fondamento logico di validità dei giudizi di interpretazione causale in ambito storico⁸⁷ viene affrontato sulla base di un approccio definibile come 'controfattuale'.

⁸⁴ Cfr. WL, p. 559, trad. it. p. 17.

⁸⁵ Cfr. WL, p. 559, trad. it. p. 17. Un esame del rapporto di Weber con gli autori (in particolare, W. Hellpach, E. Kraepelin e K. Jaspers) delle ricerche di argomento psicologico citate nei suoi scritti metodologici è stato tentato di recente da S. FROMMER, *Bezüge zu experimenteller Psychologie, Psychiatrie und Psychopathologie in Max Webers methodologischen Schriften*, in G. WAGNER - H. ZIPPRIAN (edd), *Max Webers Wissenschaftslehre*, cit., pp. 239-259. Non è stata tuttavia ancora affrontata specificamente la questione della possibile influenza sul metodo della sociologia comprendente da parte dell'*Allgemeine Psychopathologie* (1913) di K. Jaspers, fra le pochissime fonti indicate sia nella nota introduttiva al *Kategorienaufsatz* che in quella ai *Soziologische Grundbegriffe*.

⁸⁶ *Kritische Studien auf dem Gebiet der kulturwissenschaftlichen Logik*, in WL, pp. 215-290, trad. it. in *Il metodo delle scienze storico-sociali*, cit., pp. 143-237.

⁸⁷ In realtà, Weber tiene a precisare che le considerazioni che egli svolge sul problema dell'imputazione causale non si riferiscono solo all'ambito delle discipline storiche in senso stretto, ma alla storia intesa come considerazione di avvenimenti individuali, comprendendo quindi anche quelli del mondo naturale (cfr. WL, p. 268, trad. it. p. 232). Viene così riproposta la tesi secondo la quale la struttura logica dei giudizi di spiegazione causale non dipende dalla natura umana o fisico-naturale dell'*explanandum*, ma dall'orientamento della spiegazione verso gli elementi individuali o verso le uniformità.

Ciò implica che il significato storico-causale di un certo evento deve essere indagato a partire dalla domanda su quale sarebbe stato lo sviluppo storico successivo in assenza di quel fatto:

«Il giudizio secondo il quale, supponendo assente o mutato un particolare fatto storico in un complesso di condizioni storiche, ciò avrebbe condotto ad un corso degli avvenimenti mutato in determinate relazioni storicamente importanti, sembra essere di valore rilevante anche per la constatazione del «significato storico» di quei fatti ... È chiaro che questa circostanza dovrebbe richiedere una considerazione dell'essenza logica dei giudizi che asseriscono quale conseguenza sarebbe stata da aspettarsi nel caso di assenza o di mutamento di una particolare componente causale di quel complesso di condizioni, nonché del significato di questi giudizi per la storia»⁸⁸.

L'esame del tipo di validità di tali giudizi 'controfattuali', in relazione ai quali si può stabilire l'effettiva efficacia storica dei singoli presunti fattori causali, si fonda sulla cosiddetta «teoria della possibilità oggettiva», che Weber desume essenzialmente dagli studi del fisiologo J. von Kries⁸⁹. La dottrina della probabilità in tema di causalità sviluppata da quest'ultimo ha trovato recezione tra le scienze sociali soprattutto nel campo della criminologia, in cui è stata discussa da diversi studiosi di fama⁹⁰. Weber non ritiene casuale questa circostanza, giacché sotto il profilo logico l'imputazione criminale presenta gli stessi problemi della causalità storica. In entrambi i casi, infatti, si tratta di capire quali fra gli innumerevoli elementi di un certo contesto hanno esercitato una reale efficacia causale nel produrre quegli specifici aspetti dell'effetto considerato che presentano un effettivo interesse (sotto il profilo penale oppure culturale, a seconda del caso). Ciò è la conseguenza del fatto che «alla storia spetta esclusivamente la spiegazione causale di quegli 'elementi' e di quegli 'aspetti' dell'avvenimento in questione, i quali rivestono da determinati punti di vista un 'significato universale' e perciò un interesse storico, proprio come le considerazioni

⁸⁸ WL, p. 268, trad. it. p. 210.

⁸⁹ Espliciti riferimenti vengono fatti ai suoi lavori *Prinzipien der Wahrscheinlichkeitsrechnung* (1886), e *Über den Begriff der objektiven Möglichkeit und einige Anwendungen desselben* (1888). Tra gli sviluppi dell'opera di von Kries vengono indicati i contributi dei teorici della statistica L. von Bortkiewitsch e A. Tschuprow. Cfr. WL, p. 269, trad. it. p. 233, nota 8.

⁹⁰ Weber cita i casi di Merkel, Rümelin, Liepmann e, in particolare, di G. Radbruch, il quale «ha esercitato la critica più penetrante» dell'applicazione della teoria di von Kries in campo giuridico nell'opera *Die Lehre von der adäquaten Verursachung* (1902). Cfr. WL, p. 269, trad. it. pp. 210 e 232 ss., nota 7. Per una analisi del legame delle categorie centrali della teoria weberiana della causalità con la contemporanea letteratura giuridica cfr. S.P. TURNER - R.A. FACTOR, *Objective Possibility and Adequate Causation in Weber's Methodological Writings*, in «Sociological Review», 29, 1981, pp. 5-28.

del giudice prendono in esame non l'intero corso individuale dell'accadimento, ma soltanto i suoi elementi essenziali per la sussunzione sotto le norme»⁹¹.

L'importanza della teoria della «possibilità oggettiva» per la spiegazione storica, al di là delle analogie con l'imputazione in campo penale, risiede nel fatto che essa fornisce una giustificazione logica del procedimento, quasi sempre applicato intuitivamente, mediante il quale si stabilisce la plausibilità di una connessione causale in virtù di un giudizio 'controfattuale' sull'andamento del processo in esame in assenza del presunto fattore causale considerato. Si tratta, in altri termini, del procedimento con il quale «per comprendere le connessioni causali reali, noi procediamo a una costruzione irreali»⁹². L'interpretazione causale degli aspetti significativi di un processo reale richiede «la creazione – diciamolo pure tranquillamente – di quadri fantastici, formati prescindendo da uno o da vari elementi della 'realtà' esistenti di fatto, e mediante la costruzione concettuale di un processo mutato in rapporto ad una o ad alcune 'condizioni'»⁹³. Mediante «l'analisi e l'isolamento concettuale degli elementi del dato empirico immediato» si perviene pertanto a «trasformare la 'realtà' data, allo scopo di farne un fatto storico, in un quadro concettuale: nel 'fatto' si nasconde appunto, per dirla con Goethe, la 'teoria'»⁹⁴. L'isolamento delle singole condizioni è solo il primo passo per la formulazione di quelli che si sono definiti giudizi 'controfattuali' e che Weber chiama «giudizi di possibilità». Il secondo passo è costituito da una generalizzazione: il quadro concettuale dello sviluppo irreali (in assenza, cioè, delle condizioni presenti nella realtà sulle quali si indaga) viene costruito dalla «fantasia» non in modo arbitrario, ma applicando le «regole d'esperienza», ossia il nostro patrimonio di conoscenze sul corso dei fatti in circostanze analoghe⁹⁵.

⁹¹ WL, p. 272, trad. it. p. 212.

⁹² WL, p. 287, trad. it. p. 229.

⁹³ Cfr. WL, p. 275, trad. it. p. 216.

⁹⁴ Cfr. WL, p. 275, trad. it. p. 216.

⁹⁵ Si ricorderà che nell'*Objektivitätsaufsatz* Weber aveva appunto accennato al ruolo della «fantasia orientata e disciplinata in vista della realtà» (WL, p. 194, trad. it. p. 112). Il ruolo della «fantasia» nella ricerca storica era stato già teorizzato nel 1905 da G. Simmel, che aveva però attribuito alla sintesi operata da essa un carattere profondamente diverso, legato alla possibilità di «rivivere» l'unità spirituale dell'individuo storico (cfr. G. SIMMEL, *Die Probleme der Geschichtsphilosophie*, cit., p. 51, trad. it. pp. 40 ss.). Per una discussione dell'uso della nozione di «fantasia» nell'ambito della teoria weberiana della causalità cfr. J. FREUND, *Die Rolle der Phantasie in Webers Wissenschaftslehre. Bemerkungen zu seiner*

Le «regole d'esperienza» svolgono la funzione di integrare il sapere empirico-fattuale, consentendo di operare quelle generalizzazioni (l'insieme di condizioni *a*, in assenza della condizione *b*, tende di norma a produrre l'effetto *c*) indispensabili per stabilire connessioni causali. La conoscenza di «regole del divenire» tratte dall'esperienza costituisce così il necessario metro di paragone al quale lo svolgimento effettivo del processo storico considerato deve essere accostato, affinché se ne possano desumere gli elementi realmente decisivi. Il ricorso all'esempio della battaglia di Maratona, a cui Eduard Meyer attribuisce un significato decisivo per il successivo sviluppo della storia ellenica e, di conseguenza, dell'intera civiltà occidentale, serve a Weber per mostrare come la sola considerazione del corso storico reale non basti a giustificare un tale giudizio.

Soltanto la possibilità di asserire che l'insieme delle condizioni storiche presenti all'epoca, in presenza di un esito diverso della battaglia, fosse adeguato a produrre conseguenze storiche differenti su punti di decisiva importanza culturale, può fondare il giudizio sul significato storico-universale di quell'evento⁹⁶. Tale possibilità è garantita solo dall'applicazione di «regole d'esperienza», adoperate di fatto inconsapevolmente dallo stesso Meyer, il quale pure sostiene il carattere «ozioso» di ogni giudizio controfattuale ai fini della ricerca storica.

«Il 'sapere' sul quale si fonda un tale giudizio per la giustificazione del 'significato' della battaglia di Maratona è, secondo tutte le considerazioni precedenti, da un lato un sapere relativo a determinati 'fatti' appartenenti alla 'situazione storica', accertabili in base alle fonti (sapere 'ontologico'), dall'altro, come abbiamo già visto, un sapere relativo a determinate regole dell'esperienza già note, in particolare sul modo in cui gli uomini sono soliti reagire a date situazioni (sapere 'nomologico')»⁹⁷.

Mentre si riesce a comprendere che cosa si intende per «sapere ontologico» (la conoscenza dei dati storico-empirici elaborata in un quadro concettuale tipico-ideale), è molto più difficile capire quale sia la natura logica del «sapere nomologico» e delle *Erfahrungsregeln* in cui esso si esprime. Nonostante l'assicurazione che «noi prenderemo in esame più oltre il tipo

Theorie der objektiven Möglichkeit und der adäquaten Verursachung, in G. WAGNER - H. ZIPPRIAN (edd), *Max Webers Wissenschaftslehre*, cit., pp. 473-490.

⁹⁶ L'esempio della battaglia di Maratona era stato utilizzato anche da Simmel, per illustrare una tesi sostanzialmente analoga, secondo la quale neppure la più minuziosa e completa conoscenza delle condizioni di un evento di per sé consente di cogliere il significato storico di esso. Cfr. G. SIMMEL, *Die Probleme der Geschichtsphilosophie*, cit., pp. 102 ss., trad. it. pp. 86 ss.

⁹⁷ *WL*, pp. 276 ss., trad. it. pp. 217 ss.

di validità di queste 'regole dell'esperienza'»⁹⁸, l'argomento non viene mai affrontato direttamente, e i vaghi riferimenti alla «propria prassi di vita e alla conoscenza dell'atteggiamento di altri» oppure «all'intero tesoro del nostro sapere di esperienza a carattere 'nomologico'»⁹⁹, che costituirebbero il contenuto di tali regole, non bastano certo a risolvere il problema. La difficoltà è costituita dal fatto che, al di là di un imprecisato rinvio al contenuto dell'esperienza comune, non viene data risposta alla domanda su quale sia la giustificazione delle connessioni causali suggerite dalle regole dell'esperienza, giacché non vi è esperienza umana che consenta di affermare, per tornare all'esempio precedente, l'esistenza di una regola per la quale un diverso esito della battaglia di Maratona, cooperando con le altre condizioni storiche allora presenti, avrebbe prodotto uno sviluppo storico significativamente diverso¹⁰⁰.

All'interno di un quadro teorico così delineato acquista un rilievo centrale la categoria della «possibilità oggettiva». I giudizi di imputazione causale che scaturiscono dal procedimento descritto sono «giudizi di possibilità», ossia stabiliscono la «possibilità oggettiva» che il fattore causale preso in considerazione abbia esercitato una qualche efficacia nel produrre almeno alcuni degli elementi dell'effetto storico in esame, ai quali si attribuisce un significato culturale. La «possibilità oggettiva» della connessione causale è il solo risultato che si può trarre dall'applicazione delle «regole dell'esperienza» al quadro concettuale ottenuto mediante l'isolamento dei fattori causali, giacché in nessun caso da questo procedimento (l'unico disponibile alla spiegazione storica) si può derivare un giudizio di assoluta necessità del rapporto causale esaminato. Viene a questo proposito formulata la distinzione fra i due casi estremi a cui possono condurre i giudizi di possibilità, a seconda che stabiliscano un rapporto di causazione «adeguata» oppure «accidentale». I giudizi di «possibilità oggettiva» si articolano così

⁹⁸ WL, p. 277, trad. it. p. 218. Il riferimento è presumibilmente rivolto a quella ulteriore sezione sul rapporto fra contenuto e fondamento di validità dei giudizi di possibilità, annunciata in conclusione delle *Kritische Studien* (cfr. WL, p. 290, trad. it. p. 232) e promessa all'editore, ma mai più scritta.

⁹⁹ Cfr. WL, p. 277, trad. it. p. 218.

¹⁰⁰ Weber si limita a riconoscere che «ciò che 'sarebbe' accaduto, se un determinato momento agente come concausa è concepito mutato in un determinato modo, è una questione che non può venir risolta positivamente con qualche rilevante probabilità in base a regole generali dell'esperienza, neppure nel caso di quella 'ideale' compiutezza del materiale delle fonti», dal momento che «il tentativo di costruire positivamente ciò che sarebbe avvenuto può condurre, quando sia compiuto, a risultati mostruosi». WL, p. 282, trad. it. pp. 223 e 236, nota 14.

lungo una scala che va dall'estremo della «causazione accidentale», nel caso in cui il complesso di condizioni isolato si riveli del tutto irrilevante ai fini del verificarsi di quegli aspetti dell'effetto che interessano, all'altro estremo della «causazione adeguata», quando quel complesso di condizioni si dimostri atto a produrre da solo (quali che siano le altre condizioni) lo sviluppo storico preso in considerazione¹⁰¹. Weber introduce al riguardo la nozione di «Begünstigung», allo scopo di esprimere il grado di «favoreggiamento»¹⁰² che il singolo fattore causale esercita rispetto al realizzarsi dell'effetto. In questa chiave va interpretata la celebre analogia con il comportamento di un «dado truccato», per il quale si può stabilire la misura in cui un determinato spostamento del baricentro dal centro geometrico favorisce probabilisticamente l'uscita di una certa faccia, infrangendo così lo stato di assoluta casualità¹⁰³. Allo stesso modo in cui tale spostamento

¹⁰¹ Cfr. WL, p. 286, trad. it. pp. 227 ss.

¹⁰² Il ricorso per la traduzione di «Begünstigung» a questo termine, che sembra richiamare alla mente un codice di procedura penale, può forse essere giustificato, almeno in parte (certo non sul piano estetico), dal fatto che l'analogia della dottrina weberiana dell'imputazione causale con le procedure argomentative nel campo di diritto penale è, come si è visto, esplicitamente dichiarata. Il rapporto della teoria della causalità storico-sociale e, più in generale, dell'indirizzo di ricerca di Weber con la contemporanea scienza giuridica è stato di recente oggetto di una stimolante ricostruzione da parte di S.P. TURNER e R.A. FACTOR (*Max Weber: the Lawyer as Social Thinker*, cit.). Sulla base del presupposto che l'impianto di ricerca weberiano debba essere indagato alla luce del suo finora trascurato «legal background» (cfr. *ibidem*, pp. 2 ss.), viene compiuto il tentativo di illustrare la derivazione dei concetti di «causa adeguata» e di «possibilità oggettiva» dalle categorie del pensiero giuridico (cfr. *ibidem*, p. 9). In particolare, si sottolinea l'influenza decisiva dell'impostazione metodica delineata da R. VON JHERING in *Der Zweck im Recht*, cit. (cfr. *ibidem*, pp. 13 ss.). Vengono quindi individuate le fonti giuridiche (Merkel, Rümelin, Lipmann, Radbruch) da cui proverrebbero gli elementi della teoria weberiana della causalità (cfr. *ibidem*, pp. 126 ss.), e si rintraccia nella giurisprudenza romanistica l'origine del procedimento d'imputazione per mezzo dell'«isolamento» e della «generalizzazione» (cfr. *ibidem*, pp. 130 ss., 167). Si sostiene, inoltre, la radice giuridica anche della sostituzione del «concetto sostanzialistico di forza causale» con quello di «causa adeguata» (cfr. *ibidem*, p. 119) e del conseguente approccio necessariamente «unilaterale» di ogni scienza sociale (cfr. *ibidem*, pp. 141 ss.). Questo lavoro ha sicuramente il merito di esplorare in modo documentato una direttrice di ricerca piuttosto nuova (e di mettere in dubbio la consistenza effettiva dei consueti e un po' logori temi della letteratura weberiana, quale, ad esempio, quello dell'influenza di Rickert), pur essendo discutibile nel suo assunto di fondo, ovvero il carattere solo apparente della presa di distanza di Weber dalla sua originaria formazione giuridica.

¹⁰³ Cfr. WL, pp. 284 ss., trad. it. pp. 225 ss. Per una discussione di questo aspetto 'probabilistico' della dottrina della causalità di Weber, illustrato in rapporto alla sua conoscenza approfondita delle citate opere di von Kries e di Bortkiewitsch nel campo della teoria statistica e al suo confronto con le tesi di Meyer su «caso» e «causalità», cfr. R. BODEI, *Il dado*

può essere considerato come il fattore che «favorisce» l'uscita di una certa faccia (e non come la causa necessaria, giacché anche in presenza di esso è data la possibilità di uscita di una delle altre cinque facce e, per converso, in sua assenza la possibilità che esca comunque proprio quella faccia), così nella considerazione causale della storia il metodo della «possibilità oggettiva» consente di affermare che in un determinato contesto un dato insieme di condizioni «favorisce» in misura più o meno rilevante il realizzarsi dell'effetto in esame¹⁰⁴.

2. La teoria della spiegazione causale delineata nei *Soziologische Grundbegriffe*, se non mostra divergenze di fondo rispetto alle posizioni espresse nelle *Kritische Studien*, risente del passaggio dal modello della conoscenza storiografica a quello della ricerca sociologica. La possibilità di far uso di mezzi statistici rappresenta il vero vantaggio della sociologia rispetto alla ricerca storiografica, il cui unico elemento di verifica è costituito dal ricorso alle «regole dell'esperienza» (delle quali si è già notato il carattere incerto e indeterminato). Weber illustra questa differenza paragonando la già discussa tesi di E. Meyer sul significato storico-universale della battaglia di Maratona con un'asserzione della sociologia economica, la cosiddetta «legge di Gresham» (che stabilisce la tendenza alla scomparsa delle monete di minor valore in un dato sistema di circolazione). Solo nel secondo caso si può disporre di una effettiva prova empirica, rappresentata dalla rilevazione statistica del processo al quale è possibile far corrispondere un «senso soggettivamente intenzionato» nel comportamento degli agenti. Senza la possibilità di questa prova empirica anche l'interpretazione fornita del più alto grado di evidenza (come può essere quella alla base della tesi di E. Meyer) resta soltanto un'ipotesi, per quanto persuasiva e verosimile, poiché «il mezzo incerto dell'esperimento concettuale» non consente di raggiungere la piena concordanza fra «adeguazione di senso» e «adeguazione causale»¹⁰⁵. La continuità fra le due fasi della riflessione metodologica trova espressione, tuttavia, nel ruolo decisivo che mantiene l'interpretazione dei significati e delle finalità consapevoli alla base dell'agire individuale. Le uniformità

truccato: senso, probabilità e storia in Weber, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere», serie III, VIII, 1978, 4, pp. 1415-1433.

¹⁰⁴ La distanza dallo «schema classico della causalità necessaria», conseguenza di un «primato della possibilità sulla necessità, che contraddistingue tutta la ricerca weberiana», è stata sottolineata anche da S. VECA, *Il metodo e le condizioni dell'«oggettività»*, in *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, cit., pp. 3-26, p. 23.

¹⁰⁵ Cfr. *WL*, p. 549, trad. it. p. 10.

statistiche diventano «regole sociologiche» solo quando sia possibile congiungere ad esse un senso intellegibile dell'agire. La statistica assume pertanto un valore esplicativo per la sociologia soltanto se si occupa di processi dotati di senso e se risulta possibile illustrare le regolarità, che essa mette in luce, sulla base di un qualche «Sinnzusammenhang».

Va osservato, inoltre, che la sociologia weberiana non fa quasi alcun ricorso a metodi statistico-quantitativi¹⁰⁶, rimanendo ancorata a una forma di trattazione prevalentemente storica. Si ha l'impressione che l'accentuazione del ruolo della prova statistica, contenuta nei *Soziologische Grundbegriffe*, corrisponda più all'indicazione di una possibile direttrice della ricerca sociologica in generale che alla teorizzazione di una linea metodica da Weber concretamente praticata. La sociologia weberiana mantiene nel complesso un'impronta storico-comparativa, sostanzialmente concordante con il procedimento di spiegazione causale delineato nei saggi metodologici fino al 1908¹⁰⁷.

Il legame della sociologia comprendente con i principi della teoria della causalità in campo storico-sociale esposti nelle *Kritische Studien* trova espressione anche nell'importanza centrale che viene ad assumere il concetto di *chance*¹⁰⁸. La spiegazione causale viene identificata con la constatazione di una «regola di probabilità in qualche modo determinabile» sulla connessione fra certi processi, in virtù della quale «sussiste, secondo le regole dell'esperienza, la *chance* che essa si svolga sempre nello stesso modo»¹⁰⁹. È evidente, da questo punto di vista, la derivazione del concetto di «chance»

¹⁰⁶ Fanno eccezione, fra gli scritti di un certo rilievo, l'inizio del primo capitolo di *Die Protestantische Ethik und der Geist der Kapitalismus* (1904-1905), in M. WEBER, *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Tübingen 1920-1921, I, pp. 17-206, in cui vengono utilizzati dati di statistica professionale, e il già citato saggio *Zur Psychophysik der industriellen Arbeit* (1908-1909).

¹⁰⁷ La differenza della sociologia weberiana, caratterizzata da un'articolata struttura teorica e sostenuta da una solida base storica, rispetto a una parte non piccola della ricerca sociologica successiva, di indirizzo esclusivamente statistico, è stata di recente evidenziata anche da S. KALBERG, *Max Weber's Comparative-Historical Sociology*, Cambridge 1994, pp. 203 ss.

¹⁰⁸ Per una rapida ricognizione sull'uso e sul significato di questo termine negli scritti weberiani cfr. H. SCHELLHOSS, *Der Begriff der 'Chance' bei Max Weber*, in «Studien und Berichte aus dem Soziologischen Seminar der Universität Tübingen», 1, 1963, pp. 57-62. Per il tentativo di illustrare la presunta «Vieldeutigkeit» di questo concetto weberiano cfr., invece, R. DAHRENDORF, *Lebenschancen. Anläufe zur sozialen und politischen Theorie*, Frankfurt a.M. 1979, pp. 93 ss.; A. ANTER, *Max Webers Theorie des modernen Staates. Herkunft, Struktur und Bedeutung*, Berlin 1995, pp. 101-108.

¹⁰⁹ Cfr. *WL*, p. 550, trad. it. pp. 10 ss.

dalla categoria della «possibilità oggettiva», di cui Weber ha illustrato la funzione decisiva nella *historische Kausalbetrachtung*¹¹⁰. Al di là delle considerazioni su tale nesso sotto il profilo logico, questo concetto ha una funzione nevralgica nell'impianto della sociologia comprendente, in quanto sposta il baricentro di quest'ultima in direzione del versante dell'«interpretazione di senso». In apparenza, la definizione del nesso causale nei termini del sussistere di una probabilità empirica della successione fra due fenomeni costituisce uno stretto ancoraggio delle procedure di imputazione causale alla verifica empirica e, di conseguenza, un ridimensionamento del ruolo dell'«interpretazione di senso». In realtà, la centralità della nozione di «chance» nella spiegazione causale e nella definizione dei principali concetti della sociologia comprendente fa sì che la prova empirica sia ridotta alla constatazione della semplice possibilità che certe connessioni sussistano nella realtà, attribuendo di fatto una priorità alla «Sinndeutung», cioè al procedimento concettuale di comprensione mediante il quale quelle connessioni vengono individuate.

In virtù dell'utilizzo del metodo tipico-ideale di elaborazione concettuale e del ricorso alla nozione di «chance», la sociologia comprendente può essere definita come la scienza delle «possibilità tipiche» in ambito sociale:

«Le 'leggi' – così si designano di solito parecchi principî della sociologia comprendente, come la legge di Gresham – rappresentano possibilità tipiche, confermate dall'osservazione, di un certo corso dell'agire sociale che è possibile attendersi in presenza di determinati fenomeni, possibilità le quali risultano intelleggibili in base ai motivi tipici e al senso tipico intenzionato degli agenti»¹¹¹.

Le «leggi» della sociologia weberiana definiscono un reticolo di possibili uniformità, la cui determinazione serve soprattutto a portare alla luce caso per caso il carattere peculiare dell'agire sociale degli uomini nel suo svolgimento effettivo. Siccome ogni «possibilità tipica» indica un certo corso dotato di senso che l'agire sociale può assumere (e non il tipo medio di comportamento, accertato empiricamente, in situazioni simili), l'oggetto della conoscenza sociologica viene di fatto ad essere identificato con la pluralità dei possibili significati dell'atteggiamento umano.

¹¹⁰ Per una interpretazione del concetto di «chance» come superamento della teoria della causalità basata sulla categoria della «possibilità oggettiva» cfr., invece, S.P. TURNER - R.A. FACTOR, *Objective Possibility and Adequate Causation in Weber's Methodological Writings*, cit., p. 19.

¹¹¹ WL, p. 558, trad. it. p. 16.

VI. Il concetto di «agire sociale» e la sua genesi: lo scritto in polemica con Stammler

Una anticipazione particolarmente significativa dell'orientamento conoscitivo della sociologia comprendente e del nucleo teorico del suo concetto centrale, quello di «agire sociale», è offerta da una serie di spunti contenuti nel saggio pubblicato nel 1907 nell'«Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», *R. Stammlers 'Überwindung' der materialistischen Geschichtsauffassung*¹¹². L'articolo è, in realtà, una recensione estremamente critica della seconda edizione del libro del giurista Rudolf Stammler, *Wirtschaft und Recht nach der materialistischen Geschichtsauffassung. Eine sozialphilosophische Untersuchung* (Leipzig 1906), il cui fine dichiarato è la confutazione della concezione materialistica della storia e la sua sostituzione con una teoria che consideri le posizioni e gli interessi etico-religiosi come il fattore in ultima istanza determinante dello sviluppo storico¹¹³. Non interessa qui seguire l'intero sviluppo della polemica di Weber (che raggiunge punte di asprezza e di sarcasmo inconsuete anche per un autore come lui, pure non solito a tirarsi indietro di fronte ai toni controversistici più accesi¹¹⁴) diretta contro le posizioni neogiusnaturalistiche del suo avversario e la sua concezione del diritto come «forma» specifica della vita sociale. Il rilievo delle considerazioni che Weber svolge in questo scritto sul rapporto fra «regole» e vita sociale (a partire dalla contestazione di una delle tesi centrali di Stammler, secondo la quale il tratto distintivo dell'agire sociale sarebbe quello di essere *gesetzmäßig*, ovvero conforme a regole di natura etico-giuridica) va oltre la questione del rapporto fra ottica sociologica e ottica giuridica e, più in generale, dell'atteggiamento weberiano nei confronti dell'utilità della scienza giuridica per lo studio dei fenomeni sociali. La discussione del concetto di regola sociale e della pluralità dei suoi significati condotta in questo scritto rappresenta, infatti, una testimonianza piuttosto illuminante dei presupposti teorici alla radice dell'approccio analitico che poi viene sviluppato in modo sistematico nella fondazione della sociologia comprendente.

¹¹² Cfr. *WL*, pp. 291-359.

¹¹³ Alcuni riferimenti critici nei confronti della prima edizione del libro di Stammler (1896) sono contenuti già nell'*Objektivitätsaufsatz* (cfr. *WL*, pp. 182 ss., trad. it. pp. 98 ss.) e nel terzo dei saggi su Roscher e Knies (cfr. *WL*, p. 127, trad. it. p. 121).

¹¹⁴ Weber, tornando a discutere di passaggio il libro di Stammler nei *Soziologische Grundbegriffe* riguardo al concetto di «ordinamento legittimo», sentirà il bisogno di riconoscere il carattere «troppo aspro nella forma» della critica del 1907, attribuendolo al «fastidio dovuto alla confusione provocata» dalle posizioni discusse. Cfr. *WL*, p. 575, trad. it. p. 30.

Innanzitutto, Weber mostra come dietro le nozioni di «regola» e di «agire regolato» (*geregeltetes Handeln*) si nascondano significati profondamente differenti, che Stammler confonde senza alcuna attenzione. Una regola può essere intesa come una legge empirica, che non ammette eccezioni e che influenza il corso delle relazioni sociali (Weber porta ad esempio il fatto che tutti gli uomini fanno di dover morire¹¹⁵), oppure come una «proposizione d'esperienza» (del tipo delle *Erfahrungsregeln* di cui si è discusso) sul fatto che alcuni individui sono soliti reagire in un certo modo a un determinato atteggiamento altrui, o ancora come un imperativo che vincoli a una data forma di comportamento. Tra i primi due casi e il terzo sussiste una radicale differenza, in quanto in quest'ultimo per regola si intende «l'espressione generale di un dover-essere (logico, etico, estetico), in opposizione alla 'realtà' empirica»¹¹⁶, con cui si ha a che fare nei primi due casi. Allo stesso modo un agire può dirsi regolato non solo in quanto sottoposto a regole generali o a norme assunte come vincolanti, ma anche se orientato in base alla commisurazione dei mezzi al fine di volta in volta stabilito, oppure se riferito all'aspettativa o alla conoscenza di un certo comportamento altrui. Weber rifiuta, inoltre, l'equazione fra agire regolato e agire sociale, illustrando il caso-limite del comportamento di Robinson sull'isola deserta, per il quale l'assenza di una dimensione sociale non esclude certo l'applicazione di regole razionali rispetto al fine della sopravvivenza. Né è possibile stabilire una corrispondenza biunivoca fra la sfera dei processi dotati di senso e quella della vita sociale: ancora, gli atti di Robinson diretti a sfruttare le risorse naturali non possono affatto considerarsi privi di un senso intellegibile. Questa discussione delle tesi di Stammler, in apparenza un po' bizzarra, è in realtà interessante, perché delinea gli elementi in base ai quali qualche anno dopo verrà costruito e delimitato il concetto di agire sociale, facendo del riferimento reciproco fra i diversi individui agenti il centro della comprensione sociologica. Già nell'articolo del 1907 appare chiaro che né l'essere fornito di un senso comprensibile, né l'essere sottoposto a regole costituiscono l'aspetto caratterizzante dell'agire sociale.

A ciò si aggiunga che viene fin d'ora fissato il principio, di importanza decisiva in rapporto all'impostazione della sociologia comprendente, secondo il quale deve essere considerata causa reale del corso effettivo dell'agire «non la 'validità ideale' di una norma, ma la rappresentazione empirica dell'agente che la norma 'debba valere' per il suo comportamento»¹¹⁷.

¹¹⁵ Cfr. WL, p. 323.

¹¹⁶ WL, p. 323.

¹¹⁷ WL, pp. 330 ss.

Il significato normativo di una regola sociale viene così rigorosamente distinto dalla sua incidenza empirica, che dipende dal modo in cui essa viene rappresentata dagli individui agenti e dal grado in cui viene ritenuta effettivamente vincolante. Le regolarità empiriche riscontrabili in un certo ambito della vita sociale non risultano pertanto essere in alcun modo una proiezione diretta delle norme giuridiche o morali da cui esso è caratterizzato, giacché la forma concreta delle relazioni sociali empiricamente osservabili non corrisponde quasi mai compiutamente alla norma ideale da cui dovrebbero essere regolate.

Appare molto significativa l'analogia con il famoso gioco tedesco di carte dello *Skat*¹¹⁸, di cui Weber si serve per discutere l'effettiva funzione delle regole di una relazione sociale nell'orientamento della condotta degli individui che vi partecipano. Il parallelo con le *Spielregeln* dello *Skat* viene utilizzato innanzitutto per illustrare la pluralità di prospettive da cui è possibile guardare al concetto di regola nel caso di una relazione sociale. Nel caso delle «regole del gioco» Weber mostra come occorra distinguere fra almeno tre diversi livelli, che si esprimono in quelle che vengono definite rispettivamente «Sittlichkeits-, Rechtlichkeits-, Zweckmäßigkeit-Maximen». Nel primo caso si tratta di regole etiche non codificate, cioè di consuetudini rispettate nel gioco, che costituiscono una sorta di galateo fra i giocatori. Nel secondo caso ci si riferisce all'interpretazione delle regole del gioco vere e proprie mediante l'applicazione a fattispecie di gioco concrete, nell'ultimo, invece, a «regole di bravura» (*Kunstregeln*), per mezzo delle quali si può valutare l'abilità delle mosse dei giocatori in relazione all'obiettivo della vittoria. La distinzione si rende necessaria per mostrare come la condotta effettiva dei giocatori non possa essere in nessun modo spiegata unicamente in riferimento alle regole 'giuridiche' del gioco (cioè solo sulla base dell'insieme delle mosse consentite o vietate). Tale condotta risulta invece il risultato del conflitto o della combinazione fra i diversi ordini di regole esaminati, che ha luogo nella rappresentazione dello stato del gioco fatta dal giocatore prima di ogni sua mossa. Ai fini della comprensione della genesi del concetto di agire sociale, il punto più interessante di questa analogia fra analisi dello svolgimento di una partita di *Skat* e studio delle relazioni sociali consiste, per un verso, nel presupposto che queste ultime risultino spiegabili solo sulla scorta di un'interpretazione dell'atteggiamento degli individui che vi prendono parte e, per un altro verso, nella considerazione che questo atteggiamento deve essere indagato soprattutto nel suo orientamento in vista della previsione, dell'aspettativa, del timore (e così

¹¹⁸ Cfr. *WL*, pp. 337 ss.

via) che il comportamento altrui segua un certo corso. Il parallelo con la condotta del giocatore mette in rilievo proprio questo elemento decisivo dell'agire sociale, perché nessuna sua scelta è razionalmente spiegabile a prescindere dalla previsione che egli fa sul modo in cui reagiranno gli altri giocatori. Il microcosmo competitivo di un gioco di società, in cui i partecipanti sono accomunati proprio dal reticolo di regole di cui devono servirsi per imporsi l'uno sull'altro, viene in quest'ottica a rappresentare un possibile modello della visione di Weber dei fenomeni sociali, o almeno del suo approccio a essi. La dinamica storico-sociale non è il prodotto di regole, ordinamenti o fattori sovraindividuali, ma del modo in cui gli individui calcolano, orientano e riferiscono reciprocamente le proprie scelte, interpretando soggettivamente le regole sovraindividuali e combinandole come fattore di orientamento dell'agire soprattutto con la rappresentazione dell'influenza che esse avranno sul comportamento degli altri individui. Forzando un po' la mano, è possibile affermare che, da questo punto di vista, l'approccio weberiano all'analisi delle relazioni sociali precorre l'impostazione teorica o, almeno, l'intuizione di fondo della «teoria dei giochi» e, più in generale, della cosiddetta *rational choice theory*, in quanto coglie la necessità di sviluppare una teoria delle opzioni e dei comportamenti razionali in contesti in cui l'agire deve orientarsi essenzialmente in base alla valutazione delle possibili scelte altrui.

Emergono con chiarezza, comunque, anche da questo rapido esame delle anticipazioni teoriche del metodo della sociologia comprendente contenute nell'articolo del 1907, i contorni del ruolo cruciale e del significato che verrà ad assumere il concetto di «chance». Nell'interpretazione dell'agire individuale diventa decisiva la possibilità di certi atteggiamenti e scelte altrui. Per la comprensione sociologica non è importante tanto che tale «chance» poi si verifichi o meno, quanto il fatto che la rappresentazione di essa dia vita ad aspettative che risultano costituire un rilevante fattore causale nell'orientamento dell'agire. Deriva da ciò per la comprensione sociologica quella che si è definita la priorità dell'«interpretazione di senso» rispetto al momento della verifica empirica delle connessioni individuate. È l'insieme delle connessioni e dei riferimenti possibili dell'agire individuale a costituire l'orizzonte di senso a cui la sociologia comprendente si rivolge. Al centro rimane, dunque, anche nella complessa architettura concettuale della sociologia comprendente, la comprensione del comportamento umano nelle sue motivazioni individuali. È questo, peraltro, il filo principale lungo il quale si snoda la coerenza e l'unitarietà della riflessione metodologica weberiana nei quasi due decenni del suo svolgimento.